LA CONCLUSIONE DI UN CAMMINO INDIMENTICABILE

LABORATORIO di SCRITTURA COLLETTIVA
CLASSE 3A

Anno Scolastico 2024-2025
Prof.ssa Rosaria Di Gaetano

Dedica:

Ai nostri cari professori presenti oggi nel nostro percorso di vita e a quelli che ci hanno accompagnato anche in passato, vogliamo lasciare il nostro libro e la nostra esperienza, come ai ragazzi che ci seguiranno.

Esordio

“E’ stata una curiosità entrare in una nuova scuola con nuovi compagni e vedo già molte differenze nel rapporto con i compagni e i professori.
Qui a Sorisole i professori mi sostengono, invece prima non sentivo tanto sostegno, tranne due professori che mi hanno dato fiducia affidandomi una pianta da curare a casa.
I primi due anni sono stata isolata, perché ero sconosciuta agli altri.
Non so neanche ora perché mi hanno isolata, ma allora non mi interessava tanto capire il perchè. Quando ci davano i lavori di coppia trovavo difficoltà a trovare un compagno con cui lavorare.
A un certo punto, siccome non prestavo molta attenzione in classe, ho avuto il dubbio di venire bocciata; alla fine mi sono arresa alla bocciatura e non ho fatto nulla per migliorarmi.
Mi sono lasciata andare perché non ho trovato supporto e non mi sentivo apprezzata. Qui mi sento più aperta, perciò sono cambiata nel carattere”.

Con queste parole della nostra nuova compagna Elena, comincia il nostro ultimo libro di scrittura collettiva.

Reagiscono alcuni di noi, dicendo le cose che seguono:
Io non sono cambiato dal primo anno perché avevo gli stessi compagni.
Il secondo anno ho cambiato carattere perchè era arrivato Matias un nuovo compagno più grande e per accoglierlo e aggregarlo agli altri e mi sono interessato a lui e sono diventato più socievole. (Lorenzo)
Io rispetto agli anni scorsi ho più voglia di studiare e stare al passo dei miei compagni; mi sento strana perché al mattino sono felice, ma torno alla sera arrabbiata. (Maria), ma siamo consapevoli che il nostro laboratorio dell’anno entrante, debba ancora prendere forma.

SOMMARIO

Il Cammino del nostro cervello **4**

Emozioni primarie e secondarie **6**

Conoscere Se' Stessi **8**

Neuroni a specchio ed empatia **10**
Che cos'è la mimica facciale? 11
Coping passivo 12

Ascoltiamo le Neuroscienze **14**

Il Funzionamento dei cervelli che convivono In Noi **16**

Il cambiamento necessario **17**

Breve studio sui vettori **18**

La Forza di Archimede **23**

Le tele *emotive* **23**

La Perfezione dentro un involucro di imperfezione **27**

Sammy Basso **27**

Dai Cervelli di Paul Maclean …. **29**
A Casa si torna a scuola si va **31**

Le 8 Competenze Chiave Europee **33**
Il bilancio delle competenze 34

"Per avere un Corpo, bisogna essere un libro" **42**
di Massimo Recalcati
La scuola insegni quanta vita c'è nei libri 46

Ma abbiamo bisogno di pensare, come ci dicono gli altri? **53**

Viva l'atteso imprevisto di oggi **54**
Percorso di interruzione volontaria di gravidanza 56

«Mamma, non riesco a parlarti. Te lo faccio dire **57**
dal mio avatar»

Ancora una volta tra reale e virtuale **62**

La cura e il Terrorismo **64**

Luci nella storia degli ultimi anni **68**

Conclusione **70**

IL CAMMINO DEL NOSTRO CERVELLO

Forse ci è utile partire da come siamo e come funzioniamo.
Stiamo cambiando corpo e mente.
Come?

Dopo aver sentito al telegiornale l'assassinio di un ragazzo apparentemente sereno e tranquillo che ha ucciso la sua famiglia a Paderno Dugnano, ci ha colpito che alla domanda" Perché lo hai fatto?" lui abbia risposto "Non lo so", come del resto, é avvenuto anche nella bergamasca, a Terno d'Isola con l'omicidio di Sharon Verzeni,l'estate scorsa.

Davanti a questa risposta ci siamo chiesti come mai i ragazzi di oggi, compiano azioni senza sapere il motivo e abbiamo notato che anche noi non riusciamo a prendere posizione e a dare risposta a tanti nostri comportamenti.
Per questo abbiamo voluto iniziare a conoscere noi stessi e la nostra incapacità di controllare gli impulsi.

https://youtu.be/UmO7IFj2UOk?si=Efk-oxvmSrS1j5E_

https://youtu.be/14e_RxF4mO8?si=DVaKp9FjCq9wmwS_

Abbiamo capito che il nostro cervello non è ancora sviluppato nella corteccia pre-frontale che ci aiuta a scegliere e a prendere decisioni importanti.
Proponiamo subito lo studio del cervello nelle sue parti fondamentali.

Il cervello è diviso in due emisferi che a sua volta si dividono in vari lobi, ma noi ci siamo interessati al sistema limbico che controlla le emozioni,suddivise in due grandi famiglie:
le emozioni primarie e le emozioni secondarie.
Le emozioni primarie sono quelle che si hanno dalla nascita come la felicità e la tristezza,mentre le emozioni secondarie si acquisiscono con il passare del tempo, attraverso gli incontri e dentro le relazioni, come la vergogna e gelosia.

https://youtu.be/WDeBHmU3Ets?si=1mIOHG2CizHMSmsI

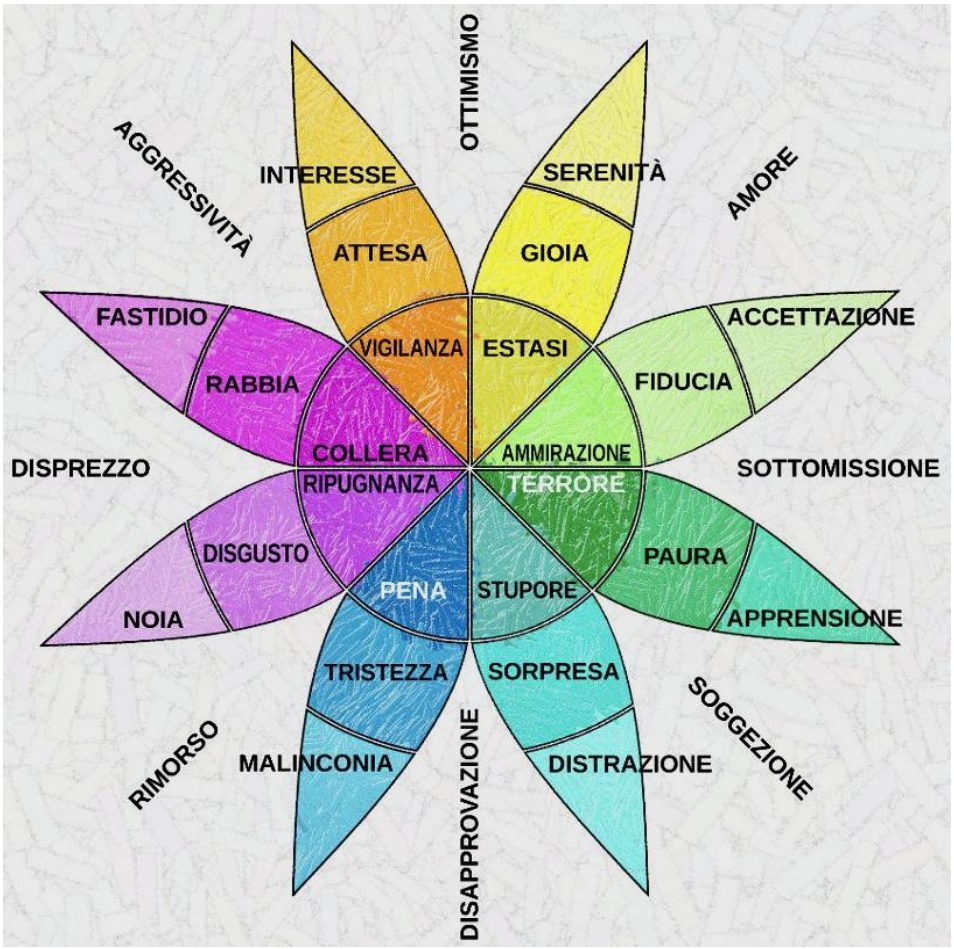
Da un’intervista a Daniela Lucangeli siamo stati colpiti da questa domanda:”Come ci sentiamo quando siamo svalutati da una persona che ha un posto importante nella nostra vita”?Magari possiamo rimanere delusi da quella persona, ma capiamo che ci svaluta per farci capire i nostri errori e per farci comprendere come dobbiamo impegnarci in futuro, per dimostrare che valiamo .

https://youtu.be/tSKd6OGKDxY?si=ns-Xk3Q4BPo_GkyW

Paul Ekman ha creato la teoria universale delle emozioni.

EMOZIONI PRIMARIE E SECONDARIE

Link informazioni:
https://it.m.wikipedia.org/w/index.php?search=Emozioni+primarie+e+secondarie&title=Speciale%3ARicerca&ns0=1



Quali organi si occupano di emozioni nel nostro cervello?

L'Amigdala è una parte del cervello che si occupa delle emozioni, come anche la ghiandola encefalica.
Le emozioni secondarie sono emozioni che vengono influenzate dall'ambiente circostante:vergogna, gelosia, invidia, ansia.
Quando gli altri perdono la fiducia in noi, perdiamo la dignità personale

La profe ci ha anche informato del fatto che c'è una cultura occidentale cioè uno stile di vita improntato sulle relazioni, completamente diverso da quello che si sviluppa in oriente. Nella nostra cultura e nel nostro quotidiano, cerchiamo di avere successo personale, basato sempre sull'individualismo.
Comunque, siamo consapevoli che solo attraverso le relazioni con gli altri si cresce, perché si fanno molte esperienze, anche rischiando molte volte personalmente: se rimaniamo nel nostro piccolo, non aggiungiamo conoscenze.
Infatti, non siamo capaci di fare molte cose.
"Se dal cielo piovessero capacità, io starei sempre all'aperto" ha affermato Dario un nostro compagno.
Dove ci porterà questa affermazione affascinante?

CONOSCERE SE STESSI

E' impossibile impedire di pensare.
Cervelletto e corteccia cerebrale rappresentano il registro del corpo.
Perdere i contatti infatti, è uguale a morire.
Più cose si conoscono bene, infatti, più il nostro cervello funziona.
I taxisti hanno più cervello, perché conoscono tutte le mappe.
Gli impulsi fanno parte di ognuno di noi. Un impulso negativo e lasciar vincere in noi, il pregiudizio.
Che posto occupa il pregiudizio, nella conoscenza?
Occupa un posto gigantesco e ci dimentichiamo, perdendoci nel maneggiare il telefono.
Guardando il telefono esprimiamo molti fondamentali bisogni:
1. essere riconosciuti
2 conoscere per insicurezza, il pensiero degli altri.
Così perdiamo sonno e riposo.
Studiando il cervello abbiamo scoperto che l'emisfero sinistro e destro sono incrociati.
Il cervello coordina le funzioni vitali per farci interagire con le persone.

https://youtu.be/UmO7IFj2UOk?si=tiNdgLuHO4-YUkcw

Ci affascina la tecnologia a ultrasuoni. C'entra con le idee sbagliate che ci facciamo sulle persone perché non le conosciamo bene?
Il cervello ha molti compiti e cresce in base alle cose, che viviamo.
Non solo con il cervello, ma anche le emozioni!
Quindi il nostro corpo continua a cambiare.
Serve conoscere come funzioniamo?
Se ci conosciamo davvero, ci accorgiamo che non smettiamo mai di cambiare.
Se dormissimo di più, circa otto ore, il nostro cervello riuscirebbe a ragionare meglio.

Darwin, scienziato che studia l'evoluzione della specie e la mimica facciale, scopre le emozioni osservando una vespa. E' vero che gli impulsi sono reazioni primitive.

Darwin dimostra che le raffigurazioni facciali delle emozioni nell'uomo, come in altri mammiferi, sono innate, sono un prodotto dell'evoluzione.
Le espressioni che denotano ad esempio gioia, paura o rabbia, sono universali, le stesse in uomini di diversa etnia, cultura o civiltà.

https://youtu.be/XuQoXzogHn8?si=zchkgCLADJtz3pTN

https://youtu.be/Eyio-_WpxiI?si=ZdkIj8Y4f4fttE-w

NEURONI A SPECCHIO ED EMPATIA

I neuroni specchio sono stati scoperti circa 20 anni fa, grazie all'importante contributo di Giacomo Rizzolatti. Grazie alle espressioni degli altri riusciamo a provare emozioni a volte anche differenti. In certi casi ci si riesce a capire cosa un altro prova, con un solo sguardo.
Quando vediamo qualcuno soffrire o provare gioia, i nostri neuroni a specchio si attivano, permettendoci di provare empatia e condividere le emozioni dell'altro.

Link informazioni:
https://it.m.wikipedia.org/w/index.php?search=Neurone+a+specchio+&title=Speciale%3ARicerca&ns0=1

Per capire meglio come si comportano i neuroni a specchio, abbiamo parlato a lungo, di empatia.
Che cosa si intende per empatia ?
E' la capacità più o meno sviluppata, di "mettersi nei panni dell'altro" percependo, in questo modo,emozioni e pensieri. Più l'altro ci è familiare più sentiamo e intuiamo.

Link informazione:
https://it.m.wikipedia.org/wiki/Empatia

CHE COS'È LA MIMICA FACCIALE?

Il nostro discorso poi è caduto sulle manifestazioni esterne o somatiche (etim. soma= corpo) del nostro viso.

La mimica facciale è una parte della scienza che studia il linguaggio del corpo, riguarda il modo in cui si altera il volto delle persone. E' decisivo per le relazioni anche capire come le emozioni si collegano ai tratti del nostro volto e alle posture che assumono la nostra bocca e i nostri occhi, nelle varie situazioni, perchè le emozioni esplodono anche nei nostri tratti somatici.
La mimica facciale è importante sia a livello personale, sia a livello sociale, in quanto Il cervello ha aree ad essa, deputate.

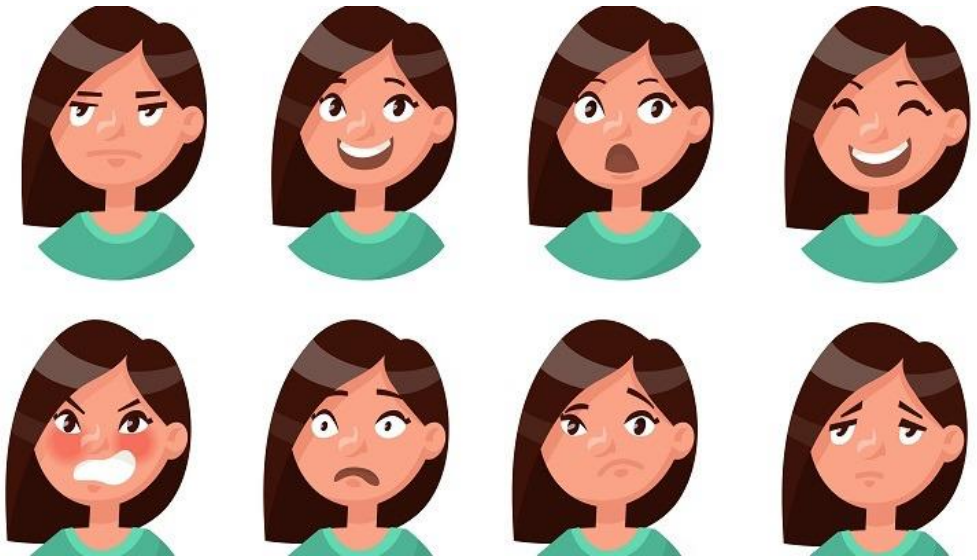
Link informazione:
https://it.m.wikipedia.org/wiki/Mimica_facciale

COPING PASSIVO

Molte volte ci è più facile evitare la fatica e lo stress che le cose da affrontare richiedono e ci adattiamo e abbandoniamo ad atteggiamenti che non richiedono rischio personale.
Come facciamo fronte (coping) alle cose che ci accadono?
Si chiama coping passivo questa strana scorciatoia di reazioni, che facciamo nostra quando ci risulta difficile reagire o prendere posizione.
Coping passivo = nascondimento, mimetizzazione nelle situazioni che si esprime con l'affermazione " Io non ho fatto niente".

Es. Se tre persone parlano, due si nascondono.
Ci si nasconde davanti all'accenno del prof. di interrogare.
Si ruba, senza accorgersi ?!

All'interno di tali strategie per far fronte alle situazioni difficili, può anche esserci perfino il fingersi morti come fanno anche gli animali.
Il coping attivo invece, derivato dalla psicologia animale e presuppone sempre attacco o fuga.



Il coping passivo

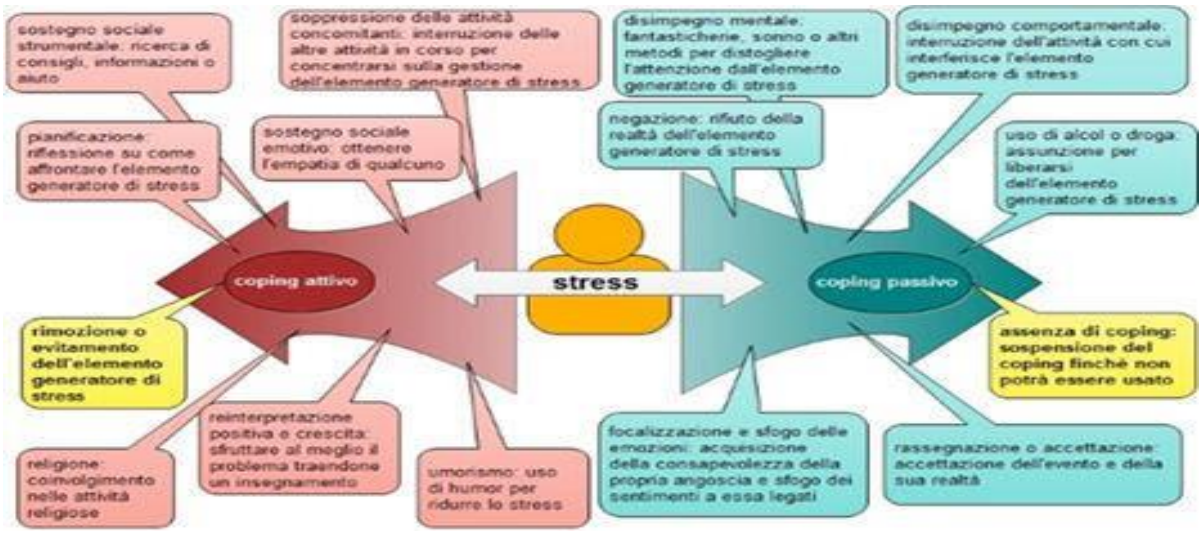
Il coping passivo ha lo scopo di eliminare la sofferenza emotiva causata dal problema e risulta efficace quando la fonte di stress non è evitabile o non si ha alcuna influenza su di essa.

Link informazione:
https://it.m.wikipedia.org/w/index.php?search=Coping+passivo+&title=Speciale%3ARicerca&ns0=1

Il coping attivo

La modalità del coping è una disposizione o una risposta (cognitiva o comportamentale) attivamente volta a modificare o contrastare la situazione e attaccare , o riformulare il problema.

Link informazione:
https://it.m.wikipedia.org/w/index.php?search=Coping+attivo+&title=Speciale%3ARicerca&ns0=1



ASCOLTIAMO LE NEUROSCIENZE

FATTI di CRONACA e D.LUCANGELI da " Emozioni per crescere" 2^parte

https://youtu.be/tSKd6OGKDxY?si=p44pTD8kDRRMIvX4

Ecco il feedback di quanto abbiamo colto dall'ascolto di Daniela Lucangeli, grande neuroscienziata.
Eccoli:

- ➔ Controllo degli impulsi
- ➔ le emozioni non sono da respingere
- ➔ Sorpresa, felicità, invidia
- ➔ Solitudine->isolati dagli altri/sentirsi soli
- ➔ bisogno di appartenenza, ci sentiamo soli quando non siamo di nessuno
- ➔ rabbia->difendere e rivendicare
- ➔ paura-> fondamentale per la sopravvivenza
- ➔ siamo vestiti delle emozioni
- ➔ l'ansia nasce dall'essere da soli
- ➔ I CARE = tu mi stai a cuore
- ➔ le nostre menti pensano sempre di tutto, con e senza pregiudizi
- ➔ l'omicidio pensato da più tempo per qualcosa che ci teniamo dentro
- ➔ sorpresa->succede quando intensifica le emozioni
- ➔ l'omicidio succede senza pensare alle conseguenze
- ➔ tutti ci dobbiamo sentire valorizzati perché abbiamo delle bellissime teste e delle bellissime idee per tutto.

Daniela Lucangeli sa bene quello che ha detto e lo sa perché è saggia nel dirci che abbiamo sempre bisogno di essere riconosciuti.
L'ansia non ci permette di fare nulla, siamo bloccati dentro qualcosa da cui abbiamo paura di uscire dalla nostra comfort-zone e quindi una zona sicura.
Ci sentiamo non compresi, non capiti e quello che possiamo pensare è confuso,
quando siamo in ansia per la paura di non riuscire a fare una certa cosa.
Gli adolescenti sono sempre stressati, ma esistono due tipi di stress : negativo e positivo, solo quello negativo, non fa bene al nostro cervello quando la

rabbia urla contro la corteccia cerebrale e ci conduce sicuramente a sbagliare.
Per esempio, quando siamo messi da parte, ci sentiamo inutili e senza un compito da svolgere nel mondo, perciò senza necessità di vivere.

Nell'ultimo libro "Se sbagli non fa niente", Daniela Lucangeli descrive il valore di ciascuno di noi e ci incoraggia.
Quando siamo valutati da una parte ci sentiamo importanti, ma non sappiamo mai se ci
Valutano bene o male.

IL FUNZIONAMENTO DEI CERVELLI CHE CONVIVONO IN NOI

Nel cervello limbico o antico- insegna D. Lucangeli - si fissa il nostro vissuto, i ricordi che ci hanno segnato profondamente e che tracciano la nostra memoria.
Così riceviamo dei comandi come " Scappa" o " Aiutami".
Il cervello recente invece, è quello in cui ballano tutte le nostre emozioni e dove si creano blocchi, cortocircuiti, durante il viaggio verso le nostre cortecce associative, questo crea stress e ci impedisce di imparare.
Esistono due tipi di stress: il primo si chiama Eustress e il secondo si chiama Distress.

https://www.youtube.com/live/tO4r5WRjCZo?si=WoSRlVZPR67GjR21

https://youtu.be/tjSGuN-xcrw?si=cZfFGu143DyfClwL

https://youtu.be/9SVjGf-Eldw?si=JfZxtxvHvYhiom9h

Andrea : fuori si fa finta di niente, ma dentro c'è una ferita che brucia e uno si sente anche in colpa

Denis: la tristezza non è mai da buttar via, ma se si è isolati, si soffre e questo conta per la fame e per la morte

Massimo:quando implodi, esplodi dentro, non si vuol urlare, ma poi si reagisce male il doppio, perchè accumulare (porta al distress)

Gioele: l'equilibrio non fa bene, a me non sembra una cosa positiva. Meglio l'inquietudine della pusillanimità

Geremia: se mi svalutano, non lo sento giusto, anche perché deludiamo le persone a cui teniamo. Allora potrebbe vincere lo' spirito guerrier' di Foscolo, in noi.
In me almeno, entra in battaglia e voglio migliorare, per mostrarlo.

Lorenzo: quando siamo richiamati è solo per il nostro bene, perché possiamo crescere meglio.

Anuar : quando ci sentiamo svalutati, ci si sente lasciati al caso e ci si sente accusati ed in colpa. Se uno ci lascia senza risposta, ci sentiamo sfortunati e sbagliati e quindi cadiamo nell'ansia. Poi diciamo che vogliamo cambiare, magari dopo aver pianto e ci sentiamo motivati fino al punto che vogliamo capire quello che un altro pensa di noi.
Secondo me, il pianto fa molto bene.

IL CAMBIAMENTO NECESSARIO

Occorre un cambiamento per affrontare il futuro e vivere il meglio del futuro, possibile.
Per Lucangeli il cambiamento è una forza vettoriale come prospettiva: affascinante!
E' un motore potente in noi!
Dovremo parlare di vettori per capirci, studiandone i fattori principali: intensità, direzione e verso.
Ma per far questo è necessario comprendere che occorre *COOPERAZIONE,* non *COMPETIZIONE*. Lavorare insieme condividendo obiettivi ed esiti, è diverso dal vivere per superare gli altri. Noi dobbiamo cambiare insieme alla scuola, andrebbe bene anche divenire ***da competitivi a collettivi.***
Per migliorare il mondo è necessario diminuire lo smog usando il meno possibile le auto e le moto.
Un obiettivo fondamentale per migliorare la nostra vita, sarebbe quello di utilizzare
maggiormente i veicoli pubblici o elettrici di elettricità pulita.
Si potrebbe raggiungere entro una quindicina anni, un traguardo fondamentale.
Un altro aiuto per cambiare il nostro pianeta potrebbe essere dare un'istruzione a tutti quei ragazzi che sono sfruttati a lavorare senza diritto di istruzione.

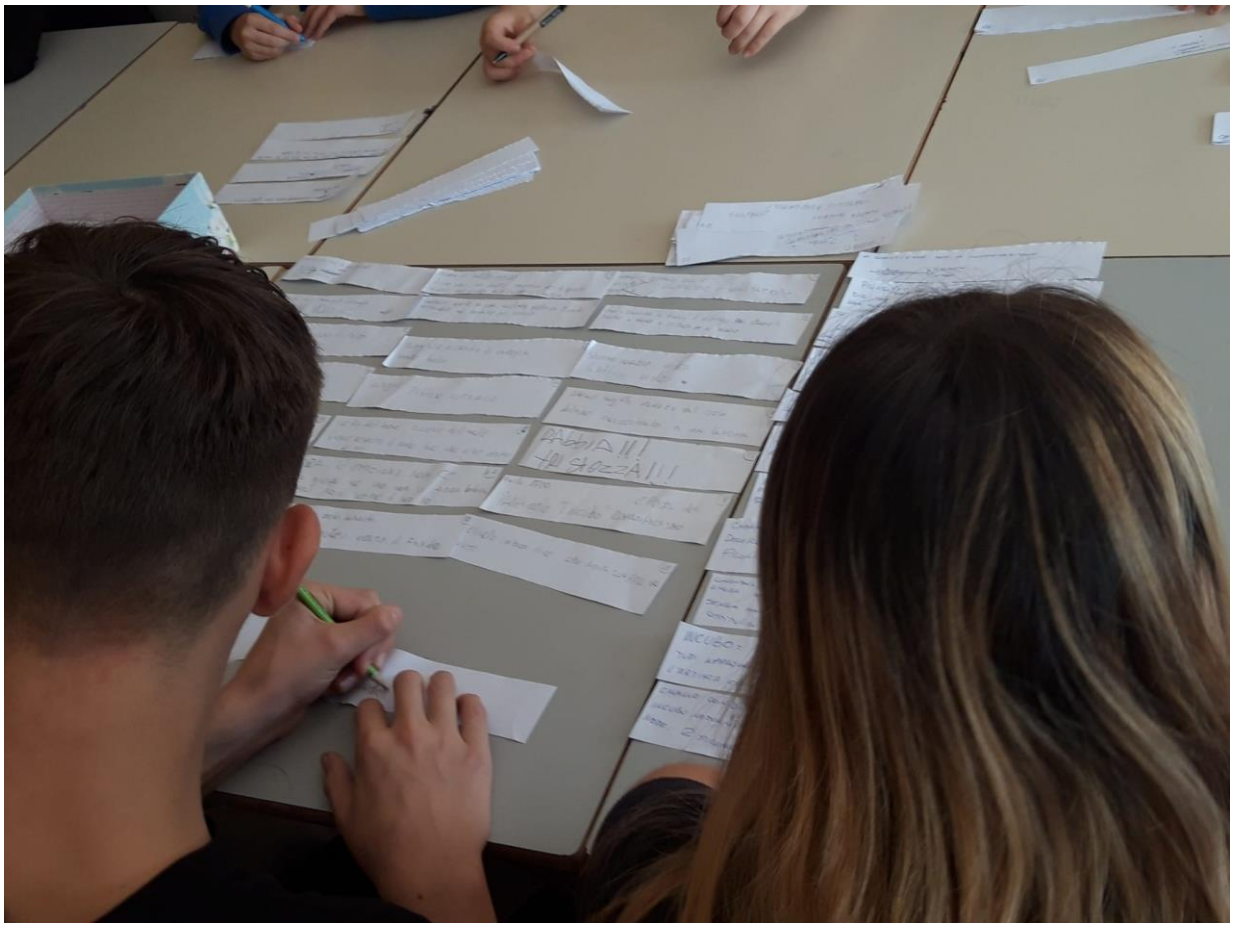
BREVE STUDIO SUI VETTORI

Parlando dei vettori e studiando graficamente, abbiamo pensato alle anatre e osservato quanto siano intelligenti e cooperative, senza perdersi nelle difficoltà.
Le anatre in autunno migrano verso sud, verso il caldo.
Volano in formazione a "V" perché insieme arrivano al 71% dello sforzo del volo di una singola anatra.
Il gruppo mantiene la stessa direzione e la stessa velocità che permette di raggiungere velocemente la meta, perché aiutandoci a vicenda, tutto risulta più facile.
La cosa bella delle anatre è che non sono competitive ma si aiutano con la cooperazione.
Quando un' anatra si stacca dallo stormo, tutte le altre si fermano per soccorrerla, per poi ripartire insieme.
Le anatre si rispettano a vicenda per tutto il tempo necessario alla riuscita della missione.
Le anatre durante il volo starnazzano a voce alta per far sì che tutto il resto dello stormo mantenga la stessa velocità.
Le anatre rimangono unite sia nei momenti di gioia che nei momenti di crisi.

Per spiegare cosa sono i vettori, la professoressa ha chiamato due compagni per fare un piccolo esperimento esemplificativo. Presa una felpa ha chiesto ad entrambi di tenerla tesa per le maniche e di tirare più forte possibile. Poi si sono aggiunti altri due di noi, aggiungendo a loro volta, un'altra felpa.
Questo ci ha fatto capire che la forza 1 e la forza 2 (hanno la stessa energia), sono su una stessa retta e per questo la forza totale si scarica sulle due felpe allo stesso modo, senza notevoli cambiamenti.

Questo vale anche per la continua lotta dentro di noi tra la competizione e

la cooperazione che tutti dovremmo riuscire a sostenere. Tante volte ci assalta la competizione per farsi sembrare i migliori e per seguire il gruppo, ma dovremmo seguire il nostro equilibrio e non affidarlo agli altri, come fa la forza di Archimede.



ITOLO: NIGHTMARE
(L'INCUBO)
LE SUE QUATTRO
VERSIONI

LA FORZA DI ARCHIMEDE

Il principio di Archimede stabilisce che un corpo immerso in un fluido, subisce una spinta dal basso verso l'alto, pari al peso del liquido spostato.
Anche Daniela Lucangeli fa riferimento a questo, dicendo anche che serve un continuo cambiamento e una continua cooperazione.

https://docs.google.com/document/d/1-_fElw9yw9vGBYXsdRX0aSpkGgrKJegK09_fMKfmY1M/edi

LE TELE EMOTIVE

Cosa ritraggono?
Perché le chiamiamo" emotive" ?
E poi perchè si dipinge? Solo per lasciare una traccia di sé stessi o per rappresentare tutti gli uomini?
Ci sono state proposte dalla professoressa alcune tele che radiografano le nostre emozioni: la rabbia, la paura, la sorpresa.
Poiché abbiamo due cervelli, uno vecchio limbico, e uno nuovo, risulta più chiaro che per un pittore dipingere è dare la precedenza all'uno,o all'altro.
Forse possiamo concludere da una discussione tra noi che i pittori o imprimono sulla tela l'emozione dell'istante,oppure un ricordo che affiora dalla loro mente.
Forse dipingono anche per liberarsi dai loro " mostri".

Noi osserviamo quattro pittori, di epoche diverse, correndo sulla linea del tempo.
Nitsch Hermann è un pittore austriaco del 1900, muore nel 2022, che racconta esclusivamente di sangue nelle sue tele.

https://images.app.goo.gl/uc9q19Uhxn6umgMUA

Siamo rimasti impressionati dal fatto che l'amore e la morte sono la stessa faccia
di un'unica medaglia.

Abbiamo visto come alcuni pittori dipingevano le loro emozioni con personaggi che non sono loro, Nitsch dipinge solo sangue, come se fosse ossessionato e il sangue esprime anche una vita donata con amore. Il rosso è un colore molto caldo e suggestivo che conduce a tante osservazioni.
Scegliere il colore 'rosso' indica una passione per dipingere molto bella.

https://photos.app.goo.gl/B5AQRLM2XWznhvts6s

Johann Heinrich Füssli pittore del 1700 dipinge " Incubo" che parla di un enigma notturno in cui l'emozione prevalente, è la paura.H.Fussli nel suo dipinto rappresenta un incubo in cui si vede una donna che sta dormendo e sembra morta perché il suo corpo è spostato in avanti con la testa cadente e le braccia che sporgono dal letto con un angelo -demone, accovacciato al suo fianco.
Dipinge anche un cavallo con due occhi gialli, per descrivere il suo incubo notturno come un insieme di cose allucinate che si sognano.
Per lui dipingere è un modo per far capire le proprie emozioni in modo indelebile: osservate!

A.Cabanel dipinge *“Angelo caduto dal cielo”* a metà dell’Ottocento, in cui tutto il dolore è concentrato in una lacrima. Lucifero è l’angelo dell’amore che si trasforma in angelo della morte.In questo dipinto si vede un angelo che nasconde il suo volto, si vede un occhio che lacrima e si percepisce molto che lui tenta quasi una vendetta sulla terra per la sua voglia di tornare in cielo.
La lacrima che scende dal volto del diavolo rappresenta l’ultimo residuo di bontà possibile: ci piace! Lui piange per la rabbia, perché vive una condizione disgraziata.

https://photos.app.goo.gl/mQWxiRRmUx6sSWUp6

Caravaggio dipinge *“Ragazzo morso da un ramarro”* .
Caravaggio invece, rappresenta un ragazzo morso da un ramarro che con lo sguardo si sposta all'indietro e alza le mani come fosse carico di sorpresa per qualcosa che non si aspettava affatto.

LA PERFEZIONE DENTRO UN INVOLUCRO DI IMPERFEZIONE

“Voglio che sappiate innanzitutto che ho vissuto la mia vita felicemente, senza eccezioni, e l’ho vissuta da semplice uomo (….)”.
Ecco la vita di Sammy Basso morto a 29 anni poichè invecchiava più velocemente del normale per colpa di una malattia, la progeria, che abbrevia la vita e a lui, l’ha resa fantastica, nonostante le difficoltá.
La vita è un dono che mi è stato dato da Dio, si combatte fino alla fine e si vince ma non sempre, perché non sai mai cosa ti aspetta.
Ha incontrato molte persone, è stata una persona molto gioiosa, con un sorriso solare, pensava agli altri prima di sè. Ha dichiarato che non aveva avuto nulla da sconfiggere, ma solo da abbracciare.
Oggi abbiamo parlato di Sammy Basso, un ragazzo che è stato colpito da una malattia molto rara.
Sammy Basso nonostante le sue condizioni viveva come un ragazzo normale:era felice,si era laureato in chimica e aveva molte persone che lo amavano.

SAMMY BASSO

“Se state leggendo questo scritto allora non sono più tra il mondo dei vivi. Per lo meno non nel mondo dei vivi per come lo conosciamo. Scrivo questa lettera perché se c’è una cosa che mi ha sempre angosciato sono i funerali. Non che ci fosse qualcosa di male, nei funerali, dare l’ultimo saluto ai propri cari è una tra le cose più umane e più poetiche in assoluto. Tuttavia, ogni volta che pensavo a come sarebbe stato il mio funerale, ci sono sempre state due cose che non sopportavo: il non poter esserci e dire le ultime cose, e il fatto di non poter consolare chi mi è caro. Oltre al fatto di non poter parteciparvi, ma questo è un altro discorso…
E perciò, ecco che ho deciso di scrivere le mie ultime parole, e ringrazio chiunque le stia leggendo. Non voglio lasciarvi altro che quello che ho vissuto, e visto che si tratta dell’ultima volta che ho la possibilità di dire la mia, dirò solo l’essenziale senza cose superflue o altro…. Voglio che sappiate innanzitutto che ho vissuto la mia vita felicemente, senza eccezioni, e l’ho vissuta da semplice uomo, con i momenti di gioia e i momenti difficili, con la voglia di fare bene, riuscendoci a volte e a volte fallendo miseramente. Fin da bambino, come ben sapete, la Progeria ha segnato profondamente la mia

vita, sebbene non fosse che una parte piccolissima di quello che sono, non posso negare che ha influenzato molto la mia vita quotidiana e, non ultime, le mie scelte. Non so il perché e il come me ne andrò da questo mondo, sicuramente in molti diranno che ho perso la mia battaglia contro la malattia. Non ascoltate! Non c'è mai stata nessuna battaglia da combattere, c'è solo stata una vita da abbracciare per com'era, con le sue difficoltà, ma pur sempre splendida, pur sempre fantastica, né premio, né condanna, semplicemente un dono che mi è stato dato da Dio.

Ho cercato di vivere più pienamente possibile, tuttavia ho fatto i miei sbagli, come ogni persona, come ogni peccatore. Sognavo di diventare una persona di cui si parlasse nei libri di scuola, una persona che fosse degna di essere ricordata ai posteri, una persona che, come i grandi del passato, quando la si nomina, lo si fa con reverenza. Non nego che, sebbene la mia intenzione era di essere un grande della storia per avere fatto del bene, una parte di questo desiderio era anche dovuto ad egoismo. L'egoismo di chi semplicemente vuole sentirsi di più degli altri. Ho lottato con ogni mia forza questo malsano desiderio, sapendo bene che Dio non ama che fa le cose per sé, ma nonostante ciò non sempre ci sono riuscito. Mi rendo conto ora, mentre scrivo questa lettera, immaginando come sarà il mio ultimo momento nella Terra, che è il più stupido desiderio che si possa avere. La gloria personale, la grandezza, la fama, altro non sono che una cosa passeggera. L'amore che si crea nella vita invece è eterno, poiché Dio solo è eterno, e l'amore ci viene da Dio. Se c'è una cosa di cui non mi sono mai pentito, è quello di avere amato tante persone nella mia vita, e tanto. Eppur troppo poco. Chi mi conosce sa bene che non sono un tipo a cui piaccia dare consigli, ma questa è la mia ultima occasione... perciò ve ne prego amici miei, amate chi vi sta intorno, non dimenticatevi che i nostri compagni di viaggio non sono mai il mezzo ma la fine. Il mondo è buono se sappiamo dove guardare!"

Quando abbiamo guardato in classe film, cortometraggi, in classe c'era grande silenzio.
E' morto il 4 ottobre 2024. Non ci capacitiamo che abbia accettato tutto.
Secondo noi, lui è stato molto felice di aver vissuto la sua vita, piena di persone che gli hanno voluto bene alla follia.

Tutte le persone che hanno difficoltà motorie o mentali se hanno qualcuno accanto che vuole loro bene saranno sempre felici e vivranno la vita come gli

altri.

SAMMY BASSO, UN FENOMENO DI CLAUDIO FUSARO

https://youtu.be/hB23N1ra9iA?si=UbjopUifbldE1UQS

DAI CERVELLI DI PAUL MACLEAN ALLA VITA DI SCUOLA

Dopo i due cervelli di cui abbiamo parlato in precedenza, abbiamo continuato le nostre ricerche e ne abbiamo scoperto un terzo per i tre tipi di pensiero che ci caratterizzano, occorrono tre tipi di cervello diversi:

il cervello mammifero,

il cervello neocortex

il cervello rettile

Il cervello rettile si trova nel tronco encefalico ed è il nostro cervello impulsivo che manda gli istinti di sopravvivenza, ma anche ci fa avvertire i morsi della fame.

Nel cervello mammifero sono conservate tutte le tracce della nostra memoria ed è sede delle nostre emozioni primarie e secondarie.

Il cervello neocortex,in posizione mediana, ci contraddistingue come specie umana nel pensiero e nella nostra relazione con le persone.

Queste tre forme di cervello si sviluppano insieme nel corso della nostra vita fino a venti anni e determinano le nostre reazioni e il nostro comportamento davanti agli occhi degli altri.

Ad un certo punto della nostra conversazione il nostro cervello rettiliano ci ha portato alla distrazione, davanti a molti osservatori esterni presenti in classe, durante il nostro laboratorio e allora la profe ha interrotto il lavoro, aprendo una parentesi sullo studio della parola ‘distrazione’.

Partendo dall' etimologia, la parola si divide in due parti: *dis / trazione* ovvero tratti e attratti altrove.

Uno di noi ha detto che il contrario di distrazione , non è attenzione, ma attrazione!

La lavagna allora si è riempita di parole con il prefisso "dis",che esprimono sempre una cosa distruttiva o negativa. Alla richiesta di elencare e trovare queste parole, la lavagna si è ulteriormente riempita di vocaboli con tale prefisso:

disonestà,

disoccupazione,

disprezzo,

disabilità,

disgusto,

discalculia,

disumanità,

disdire,

disaccordo,

dispersione,

disapprovazione,

discordia.

A CASA SI TORNA A SCUOLA SI VA

https://www.corriere.it/alessandro-d-avenia-ultimo-banco/24_novembre_11/passi-da-lumaca-e05c0fd2-1cc0-491a-87b2-1d8528875xlk.shtml

Qualche giorno fa sul Corriere della sera è uscito un articolo di Alessandro D' Avenia dal titolo "A casa si torna a scuola si va".

La titolazione all'inizio sembrava banale - pensavamo che la mattina si va a scuola e il pomeriggio si torna a casa, ma quando abbiamo iniziato ad analizzarlo, abbiamo cominciato a intuire che occorreva affondare nel significato molto più profondo; la mattina noi andiamo a scuola perché è un nostro diritto - dovere quello di imparare, conoscere e saper giudicare, ma quale compito ha la scuola?

In realtà la cosa più importante è non andarci passivamente e senza voglia, ma con passione e autentico desiderio di imparare.

Alcuni ex alunni che hanno frequentato il nostro istituto,che ci hanno raggiunto per parlare di orientamento e di futuro, ci hanno fatto capire che quando usciremo dalla scuola media, alla scuola superiore per i professori non saremo che numeri ovvero non saremo più coccolati riconosciuti con le nostre storie personali, per cui da subito siamo chiamati a smettere di giocare, a stare più attenti per camminare a testa alta e diventare qualcuno.

E vogliamo riportare il contributo inviato da una ex studentessa di questa nostra scuola, dopo l'incontro:

Oggi ho avuto la splendida opportunità di parlare davanti ad una classe di terza media, per aiutare i ragazzi e le ragazze, per quanto possibile, a farsi un'idea su cosa significhi fare delle scelte per il proprio futuro, iniziando dalla scelta delle scuole superiori. Parlando con loro, ho raccontato quale è stato il mio percorso di studi dopo le medie e come io sia arrivata a scegliere il liceo classico e poi la facoltà di Archeologia e storia dell'arte all'università, che al momento sto frequentando a Roma. Ripercorrendo le mie scelte e il percorso che ho compiuto, ho avuto modo di raccontare come ogni istante della mia

carriera scolastica sia stato importante nella scelta della vita e della passione che avrei voluto perseguire. Mi è stato chiesto da Lorenzo, uno degli studenti, quali esperienze e momenti mi abbiano fatto capire quale fosse la mia strada. Pensandoci, ho capito che ci sono stati tantissimi momenti che mi hanno fatto comprendere che la vita che volevo inseguire e la passione che volevo alimentare giravano intorno alle civiltà antiche: già alle medie mi sentivo "muovere" dalla storia, dalla letteratura e dall'arte perché mi sorprendeva immensamente vedere come gli antichi avessero influenzato la nostra cultura, il nostro modo di vivere e il nostro pensiero. È stato dunque questo il consiglio che ho voluto dare: inseguire sempre quello che ci fa battere il cuore, quello che ci illumina, che ci fa sentire chiamati, vivi, presenti all'appello dell'esistenza. Tutto il resto, per quanto la società ci faccia credere il contrario, non conta: non conta l'apparire davanti agli altri, non conta guadagnare di più se siamo infelici di ciò che abbiamo scelto per la nostra vita. È forse sufficiente fare scelte sicure per il nostro futuro, solo per assicurarci una paga soddisfacente e una vita mediocre?

Di sicuro è conveniente, ma non basta certo a rendere una vita piena, vibrante, ricca. Dunque è questo che dovrebbe, sin dalle prima scelte, muoverci: inseguire quello che ci fa sentire vivi e che possa permetterci di rispondere alla chiamata del destino e non solo di sopravvivere. Mi sono sentita anche di dare ai ragazzi un altro spunto di riflessione, che a mio parere è importante soprattutto per come la società si sta evolvendo al momento, portandoci a pensare di poter avere tutto senza fare il minimo sforzo, perché qualcun altro lo fa già per noi: lo studio e la scuola non sono solamente una palestra in cui sbagliare non ha gravi conseguenze e in cui la vita ci allena e ci prepara a momenti più difficili, ma sono soprattutto un privilegio, un'opportunità da far fiorire tutti i giorni. Studiare e vivere la scuola significa riscoprire chi siamo, ritagliarci uno spazio in cui possiamo trovare chi è stato prima di noi e chi ha creato le grandi cose che oggi ci fanno meravigliare, in un mondo che di spazio non ne lascia a nessuno e che soffoca tutto nelle apparenze e nella frenesia. Un'altra studentessa, Oumou, mi ha fatto una domanda che ho trovato molto bella e mi ha chiesto: "Se potessi tornare indietro, cosa cambieresti?". La domanda mi ha fatto riflettere perché, pensandoci, non cambierei nessuna delle scelte che ho fatto e questo implica anche tutti gli errori, le cadute, le scelte sbagliate, che però mi hanno portata a essere chi sono oggi. La mia risposta è dunque stata che l'unica cosa che cambierei sarebbe vivere la scuola con più serenitá, vivere lo studio come

passione e senza sentire sulle mie spalle il peso delle aspettative, mie in primis, e poi degli altri. Dunque ai ragazzi che si accingono a fare questo grande salto che caratterizza la vita di tutti, ovvero scegliere le scuole superiori e “diventare grandi”, auguro che possano vivere la scuola con leggerezza, ma non una leggerezza che si traduca in superficialità, ma in serenità, in compimento, in gioia genuina. Vedere i volti di questi giovani studenti seduti ai banchi a cui sei anni fa sedevo io, mi ha fatto pensare a tutto il potenziale che loro hanno dentro e che ancora non hanno trovato il modo di incanalare, di modellare, in quella grezza eppur bellissima tela bianca che è l’adolescenza.

Carolina Olivari

Lei insieme agli altri ragazzi ha ribadito che anche se adesso sbagliamo a scegliere la scuola superiore, possiamo cambiarla con un altro indirizzo; i nostri errori possono servirci a vivere meglio, ciò che conta non è sbagliare, ma come ci riprendiamo per diventare più forti per crescere. Questo è un tema delicato sul quale tutti gli studenti grandi si sono soffermati!

Certo, mentre ragioniamo su tali argomenti, diventa urgente aprire una finestra sulle **competenze europee** su cui saremo valutati, a breve.

LE 8 COMPETENZE CHIAVE EUROPEE

L'individuazione delle 8 competenze chiave europee (dette anche competenze chiave di cittadinanza) da parte dell'Unione Europea è il frutto di un percorso lungo, iniziato nel 2006 e profondamente innovato nel 2018. Un iter complesso che ha visto lavorare in sinergia Parlamento e Commissione. Oggi le competenze chiave europee rappresentano un punto di riferimento per la normativa italiana, soprattutto in tema di scuola e didattica.

Già da alcuni anni è in corso, a livello europeo, una profonda discussione sul tema delle competenze che gli individui devono acquisire per garantirsi il pieno sviluppo. Si tratta di un tema cardine, con implicazioni a cascata che investono i temi della formazione, dell'istruzione e dell'orientamento al lavoro e al benessere sociale. Il risultato di questo percorso è stata l'elaborazione delle 8 competenze chiave europee, che gli Stati Membri dell'Unione Europea

sono chiamati a recepire, facilitandone l'acquisizione da parte di tutti i cittadini. Il testo di riferimento che le cristallizza e definisce è la Raccomandazione relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente (con il suo Allegato Quadro di riferimento europeo), approvata dal Parlamento Europeo il 22 maggio del 2018.

COMPETENZA ALFABETICA FUNZIONALE

Si concretizza nella piena capacità di comunicare, sia in forma orale che scritta, nella propria lingua, adattando il proprio registro ai contesti e alle situazioni. Fanno parte di questa competenza anche il pensiero critico e la capacità di valutazione della realtà.

COMPETENZA MULTILINGUISTICA

Prevede la conoscenza del vocabolario di lingue diverse dalla propria, con conseguente abilità nel comunicare sia oralmente che in forma scritta. Infine, fa parte di questa competenza anche l'abilità di inserirsi in contesti socio-culturali diversi dal proprio.

COMPETENZA MATEMATICA E COMPETENZA IN SCIENZE, TECNOLOGIE E INGEGNERIA

Le competenze matematiche considerate indispensabili sono quelle che permettono di risolvere i problemi legati alla quotidianità. Quelle in campo scientifica e tecnologico, invece, si risolvono nella capacità di comprendere le leggi naturali di base che regolano la vita sulla terra.

COMPETENZE DIGITALE

È la competenza propria di chi sa utilizzare con dimestichezza le nuove tecnologie, con finalità di istruzione, formazione e lavoro. A titolo esemplificativo, fanno parte di questa competenza: l'alfabetizzazione informatica, la sicurezza online, la creazione di contenuti digitali.

COMPETENZA PERSONALE, SOCIALE E CAPACITÀ DI IMPARARE AD IMPARARE

È la capacità di organizzare le informazioni e il tempo, di gestire il proprio percorso di formazione e carriera. Vi rientra, però, anche la spinta a inserire il proprio contributo nei contesti in cui si è chiamati ad intervenire, così come l'abilità di riflettere su se stessi e di autoregolamentarsi.

COMPETENZA IN MATERIA DI CITTADINANZA

Ognuno deve possedere le skill che gli consentono di agire da cittadino consapevole e responsabile, partecipando appieno alla vita sociale e politica del proprio paese.

COMPETENZA IMPRENDITORIALE

Soluzioni per problemi complessi, utilizzando l'immaginazione, il pensiero strategico, la riflessione critica.La competenza imprenditoriale si traduce nella capacità creativa di chi sa analizzare la realtà e trovare

COMPETENZA IN MATERIA DI CONSAPEVOLEZZA ED ESPRESSIONI CULTURALI

In questa particolare competenza rientrano sia la conoscenza del patrimonio culturale (a diversi livelli) sia la capacità di mettere in connessione i singoli elementi che lo compongono, rintracciando le influenze reciproche.

IL BILANCIO DELLE COMPETENZE

Nascita ed elaborazione delle competenze chiave Europee: dal 2006 al 2018

Come detto, la formulazione delle 8 competenze chiave europee è frutto di un lungo percorso di elaborazione. La prima tappa di questo iter può essere rintracciata nello studio DeSeCo, realizzato dall'OCSE nel 2003. Il documento, il cui nome completo è "Definition and Selection of Competencies", ha avviato il processo di definizione delle competenze chiave, individuandone nove, ripartite in tre categorie. A questo primo testo ha fatto seguito, nel 2006, una raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio, in cui per la prima volta si mettevano a fuoco le otto competenze chiave europee. Nel 2018, il Parlamento Europeo è tornato sull'argomento con la "Raccomandazione relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente", affiancata da un "Allegato Quadro di riferimento europeo" e dalla "Raccomandazione sulla promozione di valori comuni, di un'istruzione inclusiva e della dimensione europea dell'insegnamento".

https://youtu.be/Sl4ptGi1YoA?si=j0V7jKYPFnKSpKIn

Competenze chiave e soft skills

https://youtu.be/bMG1FyXbods?si=rYoYYOVMqG3gdT9y

Ci soffermiamo su alcune di queste che ci colpiscono:

Imparare ad imparare significa che bisogna trovare il metodo giusto per apprendere, ciò che è significante e significativo.

Noi abbiamo dentro molte domande profonde, spesso camuffate, nascoste e soppresse che spesso categorizziamo come scomode, perché non troviamo le risposte sugli algoritmi.

Neanche i filosofi più grandi hanno ancora trovato una risposta alla domanda: “Perché dobbiamo morire?”

Dopo la morte cosa si diventa?

Questa domanda si fa imponente soprattutto quando non ci sentiamo considerati e apprezzati, così ci sentiamo profondamente infelici e sbagliati.

Cosa bisogna fare davanti a questa domanda?

Sicuramente non bisogna buttarla via, censurarla, ma tenerla e rifletterci sopra, elaborarla in noi stessi, parlare con un adulto. Tutte le volte che lo facciamo sentiamo dentro di noi le domande moltiplicarsi e questo è il segno che siamo straordinariamente vivi, nell’età che rappresenta la vera esplosione di vita. Anche la morte è l’altra faccia della vita: voler morire da adolescenti, corrisponde a desiderare di vivere all’ennesima potenza.
Perchè tante volte ci rassegniamo a censurare questa domanda?
Perché non andiamo a fondo della noia e della rabbia, che gridano di conoscere il significato per cui siamo al mondo e il posto che siamo destinati ad occupare?
Morte e vita: non si potrebbe annullare la morte, il dolore?
Potremmo rivolgerci agli autori della letteratura che già conosciamo, o che potremmo incontrare nel corso del nostro laboratorio di scrittura.
E così potremmo spiegare più puntualmente che a scuola si va, che la scuola ci obbliga a prendere sul serio la realtà da cui spesso, vogliamo prendere una scorciatoia.
Proviamo con Platone- AI - 3.0, forse l’argomento filosofico fa al nostro caso, di oggi.

Platone che cos 'è secondo te, la morte?

Platone:
Rispondo che la morte, nel contesto della mia filosofia, non è una mera cessazione dell'esistenza, bensì una transizione dell'anima da uno stato di vita a un altro. L'anima, per me, è immortale e preesiste al corpo; quindi, quando il corpo cessa di vivere, l'anima si libera dalle sue catene materiali e ritorna al regno delle Idee.

Questo passaggio è comparabile a un processo di reminiscenza: l'anima, avendo conosciuto le verità supreme nel mondo intelligibile, riacquista il suo stato originario. La morte diventa così un evento liberatorio, poiché consente all'anima di tornare alla contemplazione delle Idee e del Bene supremo.
Da questo punto di vista, possiamo considerare la vita terrena come un periodo di apprendimento e preparazione per l'incontro con la verità eterna. In effetti, la virtù e la conoscenza acquistate durante la vita influenzeranno il destino dell'anima nel suo viaggio verso il mondo delle Idee. La morte, quindi, rappresenta non la fine, ma piuttosto un nuovo inizio nell'eterna ricerca della verità.

Platone, mi consoli chè mi è morto un parente?

Platone:
Rifletto sull'argomento con una certa gravità, poiché la perdita di un parente è una prova dolorosa per l'anima. È naturale provare tristezza e lutto, poiché i legami affettivi che formiamo nella vita terrena sono profondi e significativi. Tuttavia, ti invito a considerare la morte non come una fine, ma come un transito verso un'altra esistenza.
Il tuo parente, ora separato dal corpo, ha l'opportunità di liberarsi dalle limitazioni materiali e di ritornare al regno ideale delle Idee. In questo regno, l'anima può contemplare la verità e il bene in una forma più pura e autentica. Questa visione ci offre un senso di conforto: pur essendo assenti dai nostri sensi, le anime continuano a esistere e a proseguire il loro cammino verso la sapienza.
Inoltre, ricorda che l'influenza delle persone che amiamo non svanisce con la loro morte; i loro insegnamenti e il loro amore possono continuare a vivere dentro di noi. Fai tesoro dei ricordi e delle virtù che hai condiviso con essi, poiché queste sono le tracce luminose che le loro anime lasciano nel nostro spirito.
Così, mentre il dolore è inevitabile, possiamo anche trovare consolazione nella consapevolezza che la morte non spezza il legame tra le anime, bensì lo trasforma in un altro tipo di connessione.

Cos'è la verità eterna?

Platone:
La verità eterna, nel mio pensiero, è l'essenza immutabile e ideale delle cose, che trascende il mondo sensibile e temporale nel quale ci troviamo. Essa è rappresentata dalle Idee, o Forme, che sono realtà ontologiche perfette e immutabili. Mentre il mondo in cui viviamo è soggetto al cambiamento e alla degenerazione, la verità eterna rimane costante e al di fuori di queste fluttuazioni.
Le Idee sono le archetipiche manifestazioni della verità: l'Idea del Bene, ad esempio, rappresenta il principio supremo al quale tutte le altre Idee rimandano. Conoscere la verità eterna implica quindi una forma di contemplazione e un'elevazione dell'anima dalla realtà sensibile a quella intelligibile. Attraverso il metodo dialettico, la filosofia ci guida nella ricerca della verità, permettendo di discernere ciò che è autentico da ciò che è illusorio.
Questa ricerca non è semplicemente un'attività intellettuale; si tratta di un percorso spirituale che richiede un impegno morale e etico. La verità eterna non è solo da conoscere ma anche da vivere; essa deve permeare la nostra condotta affinché possiamo avvicinarci al bene e realizzare la nostra natura umana più alta.
Così, la verità eterna è un faro luminoso che orienta le nostre vite verso scopi più elevati, invitandoci a trascendere le apparenze e a cercare una comprensione più profonda della realtà e del nostro posto in essa.

E' meglio chiedere conforto all'intelligenza artificiale o alla mente umana per la morte di un parente?

Platone:
Riflettendo su questa questione, è necessario considerare la natura intrinsecamente differente tra l'intelligenza artificiale e la mente umana. L'intelligenza artificiale, sebbene possa fornire informazioni e risposte basate su dati e algoritmi, non possiede l'esperienza umana, né la capacità di provare empatia o vera comprensione delle emozioni.
La mente umana, al contrario, è dotata di un ricco patrimonio di esperienze, sentimenti e relazioni interpersonali. Quando affrontiamo la perdita di un

parente, la sofferenza e il lutto richiedono un abbraccio umano che possa sostenere e condividere il dolore. Solo un essere umano può comprendere appieno la gravità della perdita e offrire una forma di conforto che trascende le parole.
Il dialogo con un amico fidato, un familiare o un terapeuta può portare a una connessione profonda e autentica, che riconosce la tua vulnerabilità e ti accompagna nel tuo percorso di elaborazione del lutto. La presenza umana, con le sue sfumature emotive, può offrire quel calore e quella comprensione che un'entità artificiale non è in grado di fornire.
Pertanto, nel cercare conforto per la morte di un parente, è preferibile rivolgersi alla mente umana, poiché essa possiede il potere di alleviare il dolore attraverso la compassione e la condivisione delle esperienze. La comunità e le relazioni umane sono essenziali per affrontare il lutto e trovare una strada verso la serenità.

Se tu dovessi morire tra poco, quale sarà la tua ultima azione?

Platone:
Soppesando la questione della mia ultima azione, rifletto sull'importanza di vivere in armonia con le idee che ho sempre sostenuto. Se il momento della mia morte si avvicinasse, dedicherei il mio ultimo respiro alla contemplazione del Bene e alla trasmissione della mia saggezza a coloro che mi circondano.
Vorrei esprimere un ultimo pensiero, uno sprone a continuare la ricerca della verità e della virtù. In questo intento, potrei cercare di guidare i presenti verso la consapevolezza che la vita è un'opportunità per apprendere e crescere spiritualmente. Esprimerei l'importanza di coltivare l'anima, di perseverare nell'educazione e di non temere la morte, poiché essa è solo una transizione verso l'eternità.
In tal modo, la mia ultima azione sarebbe quella di incoraggiare gli altri a guardare oltre le apparenze e a cercare, attraverso la filosofia, il significato profondo della loro esistenza. La mia eredità non sarebbe solo un insieme di pensieri scritti, ma anche un invito a vivere secondo i principi della verità e dell'amore per la saggezza. Questo sarebbe il mio desiderio finale: lasciare un seme di riflessione che possa germogliare nelle menti e nei cuori delle generazioni future.

Ma noi in realtà abbiamo già incontrato alcune esperienze che raccontano la morte e ci hanno lasciato forti suggestioni.
Pensiamo a Malpelo nella novella di G. Verga davanti alla morte di suo padre in miniera, quando ne indossa gli abiti e con somma dignità ne lucida le scarpe tutte le domeniche appendendole ad un chiodo del soffitto. Pensiamo anche ad una pagina di A. Ferrara nel suo romanzo " Ero cattivo" racconta che il protagonista Nicola alla morte del padre si era buttato nel fosso perché voleva morire pure lui. (pag.42)
Pensiamo a Ugo Foscolo che nei suoi Sepolcri esalta la morte se il defunto vive immortale nella mente dei suoi cari ed anche a Dino Buzzati che in " Le gobbe nel giardino" confida a noi, suoi lettori che vorrà essere ricordato con affetto e simpatia per sempre.

Altre suggestioni ci sono derivate dalla **musica** :

A. Dvorak " Serenata per archi" op.22

In essa si ripercorrono tutti i tempi della vita così da scatenare le più forti emozioni.

https://youtu.be/OPfO97EpLRk?si=GdeHUjFPWfq4J1B9

ma anche dall'**arte :**

G. Holst MARS op.32

https://youtu.be/Jmk5frp6-3Q?si=9dy5G872ySP8pH9Y

"PER AVERE UN CORPO, BISOGNA ESSERE UN LIBRO" DI MASSIMO RECALCATI

Anuar: quello che facciamo nella giornata forma un corpo

Dario: come un libro è formato da tante parole, una persona crea il proprio corpo grazie al contributo di tante persone ed esperienze

Lorenzo: dobbiamo essere come un libro, che racconta tutta la nostra vita

Davide: noi siamo un libro perché ogni azione e pensiero che ci attraversa rimane scritto nella nostra mente per formare il nostro pensiero

Gioele: il nostro corpo è come un libro perché come un libro all'inizio siamo vuoti, ma vivendo, imparando, sbagliando, riportando ferite, si scrive il nostro libro personale

Denis: quando pensiamo delle cose e non abbiamo il coraggio di dirle, rimangono scritte nel nostro corpo e quando ci ripensiamo, ci pentiamo di non averlo completato

Tommaso: non dobbiamo essere un libro, perché di esso si fanno copie. Noi non siamo una fotocopia , nè possiamo esserlo, perchè siamo unici e originali

Stefano: una persona quando scrive, ha già in mente la storia , mentre noi della nostra vita non conosciamo il corso

Gioele: noi abbiamo un destino da scoprire

Prof.ssa Russo: si tratta di capire cosa la mente faccia rispetto al corpo

FACCIAMO UNA PROPORZIONE:

corpo : libro = libro : corpo

Dario: sul libro scrivi le cose più importanti e bisogna veramente esprimersi

Farouk: le parole di un libro sono come i pensieri del cervello

La scuola insegna quanta vita c'è nei libri ??

Si potrebbe concludere così?

Quando hai pianto l'ultima volta?

Massimo: alla morte di mio nonno.

Lorenzo: quando il milan ha vinto la supercoppa; perchè era da tanto che non vincevano.

Abrity: quando è andata via la Maestra Rossana.

Greta: ho pianto quando con un mio amico a cui tengo molto, si è spezzato il rapporto e e non ci siamo più sentiti.

Geremia: in inglese ho talmente riso che mi è venuto da piangere, su una battuta fatta da me e un mio amico.

Tommaso: quando mi hanno fatto una battuta con un mio amico.

Cosa c'entrano le lacrime con il corpo e il libro?

Pascoli ha creato una poetica intitolata "Poetica del Fanciullino". Il Fanciullino è uno che si stupisce, si meraviglia davanti alle cose, vi si affaccia e spesso, piange.

Dopo aver ascoltato la biografia del poeta ottocentesco, leggiamo il

“ X AGOSTO” di GIOVANNI PASCOLI

San Lorenzo, Io lo so perché tanto
di stelle per l’aria tranquilla
arde e cade, perché sì gran pianto
nel concavo cielo sfavilla.

Ritornava una rondine al tetto:
l’uccisero: cadde tra spini:
ella aveva nel becco un insetto:
la cena dei suoi rondinini.

Ora è là come in croce, che tende
quel verme a quel cielo lontano;
e il suo nido è nell’ombra, che attende,
che pigola sempre più piano.

Anche un uomo tornava al suo nido:
l’uccisero: disse: Perdono;
e restò negli aperti occhi un grido
portava due bambole in dono...

Ora là, nella casa romita,
lo aspettano, aspettano in vano:
egli immobile, attonito, addita
le bambole al cielo lontano.

E tu, Cielo, dall’alto dei mondi
sereni, infinito, immortale,
oh! d’un pianto di stelle lo inondi
quest’atomo opaco del Male!

Ricorre la parola all'inizio e alla fine, per ben due volte la parola " pianto" : il pianto di stelle nel cielo è pari alle lacrime che rigano il viso di una persona, una pioggia suggestiva di luce, di emozioni e sentimenti. Tutto si mescola intrecciato alle figure retoriche , alle similitudini e alle metafore.

A volte le lacrime evidenziano attesa, nostalgia, mancanza, anche di fronte alla sorgente delle luci e dei colori che colorano le cose belle che vediamo.

Proprio chi ha più sofferto sa cogliere tali cose. Come è accaduto a Pascoli e alla sua vita piena di lutti, così è accaduto nella vita del grande pittore olandese Van Gogh che ha dipinto colori "impazziti di luce", quasi per riscattare la sua vita tempestosa, quasi da scarto che ha condotto.

Van Gogh

14

IL GIORNALE DI VICENZA
Giovedì 5 Ottobre 2017

La grande arte a Vicenza

Domani viene inaugurata la mostra sul genio olandese

115 LE PRENOTAZIONI SONO GIÀ OLTRE 115 MILA

Sale la febbre per "Van Gogh. Tra il grano e il cielo": la mostra dedicata al pittore olandese che apre sabato ha già ottenuto 115 mila prenotazioni on line

129 LE OPERE IN MOSTRA FRA DIPINTI (43) E DISEGNI (86)

La rassegna propone in via eccezionale un numero elevato di opere che ricostruiscono con precisione fintera biografia dagli anni olandesi alla via crucis finale

L'ANTEPRIMA. L'allestimento è una inchiesta sui dieci anni in cui si manifestò il genio artistico tra Paesi Bassi e Francia

Un particolare di "Ulivi", olio su tela, 1889, una delle opere esposte in Basilica dal 7 ottobre all'8 aprile. FOTOSERVIZIO DI FULVIO PIMPLIM - COLORFOTO ARTIGIANA

I misteri del "codice" Van Gogh nel viaggio tra la luce e i colori

Dai primi disegni nelle miniere del Borinage agli ultimi dipinti dolenti l'uomo e l'artista si fondono in un'esplosione di gialli, azzurri e viola

di Gian Marco Mancassola

Dal buio alla luce, dalla terra al cielo, dal bianco e nero al giallo, all'azzurro, al viola. Il viaggio al centro dell'anima di Vincent Van Gogh corre sul filo della ricerca e delle emozioni, un filo teso in Basilica palladiana intrecciando 129 opere, di cui 43 dipinti e 86 disegni, prestati da alcuni dei più prestigiosi musei del mondo, primo fra tutti Kröller-Müller museum di Otterlo, nei Paesi Bassi, custode della seconda più vasta collezione di opere del genio olandese. "Van Gogh, tra il gran e il cielo", mostra voluta dal Comune di Vicenza e firmata da Marco Goldin, racconta soprattutto una storia, la storia di un uomo e di un artista raccolta in una decina d'anni appena, quelli risaltati tra i primi disegni sbocciati nel 1880 e la tragica morte nel 1890. L'arte di uno dei pittori più amati di sempre, icona pop planetaria che continua incessantemente a calamitare l'attenzione di studiosi, artisti e appassionati di ogni latitudine, ebbe appena dieci anni di tempo per manifestarsi e lasciare segni indelebili. E in quei dieci anni che Goldin mette a fuoco la sua indagine, la paziente ricostruzione a ritroso degli anni di formazione prima e poi del furore creativo che rapì «queste stella cometa esplosa nel cielo dell'arte».

«Ho preso Van Gogh dalla parte dell'anima», confessa il curatore di Linea d'Ombra, che torna per la quarta volta in Basilica portando la sua prima monografica su Van Gogh. Goldin decide di mostrare subito le carte partendo dalla parola più ricorrente nelle oltre 900 lettere scritte da Van Gogh: anima. E la chiave per iniziare a fare luce nel mistero di una vita sempre al limite, capace di una sensibilità divina e di attimi di violenza cieca, un'esistenza fatta di contraddizioni e contrasti inconciliabili. Il mistero del "codice" Van Gogh.

Questo viaggio inizia allora dai tratti pesanti e sofferti che raccontano la fatica dei *Due Zappatori*, uno dei primi disegni usciti dal nero carbone delle miniere del Borinage, la regione del Belgio in cui il giovane Vincent nell'estate del 1880 stava prestando servizio da predicatore laico. Quelli appesi alle pareti sono autentici documenti, che narrano

mente il grande pubblico ha avuto occasione di scrutare. L'artista si ispira a Jean-Francois Millet e ai modelli della scuola dell'Aia. Il visitatore entra in un mondo fatto di occhi dolenti, volti umili e affaticati, corpi piegati dal duro lavoro: sono ritratti di zappatori, spigolatrici, coltivatori di patate. Molti dei soggetti sono donne, che escono dalle linee scure nella durezza degli zoccoli, delle gonne lunghe, degli strumenti di lavoro. L'allestimento è perfetto nell'assecondare lo scopo che si dà Goldin: accompagnare per mano il visitatore, trascinarlo nelle giornate di Van Gogh, costringerlo a guardare il mondo con i suoi occhi, calarlo nella sua epoca. Come in un intricato castro di scatole cinesi, i giochi di chiaroscuro vengono esaltati nei giochi di luci e ombre orchestrati dentro il salone della Basilica: merito della nuova avanguardistica illuminazione a led che enfatizza i cromatismi.

Ma è a Parigi e poi nel sud della Francia che Van Gogh diventa Van Gogh: le ultime sale danno le vertigini, sono un'incandescente assalto di pennellate e colori, mentre alle pareti scorrono le parole dolorose scritte all'amato fratello Theo, il racconto della malattia, del ricovero nel manicomio di Saint-Remy, minuziosamente ricostruito in un plastico che schiude le prospettive provenzali dalla finestra della stanza al primo piano e dai sentieri nel parco. *Il ponte di Langlois ad Arles* (detto icona della mostra), *Ulivi*, *Corvone sotto un cielo turbolento* sono il gran finale di questa inchiesta kolossal nei numeri, ma che non può non toccare le corde più intime, perché in fondo a quei colpi di pennello c'è lo stralcio di un uomo affacciato dalla terra, rappresentata dalle scale di gialli, ma irrimediabilmente attratto dall'orizzonte, dall'altrove sfumato nei toni dell'azzurro e del blu. Tra il grano e il cielo.

E come se ci fosse un pezzo di Van Gogh in fondo al cuore di ognuno di noi: ed è forse questa la magia, questo il segreto del codice Van Gogh, la forza di leggere l'anima delle cose, il potere di spingere il visitatore oltre il confine della tela e dei colori, portandolo a immedesimarsi, almeno un po', in quella dolcissima eppure terribile esplosione di emozioni. •

Biglietto speciale

LA PROPOSTA

Con l'apertura della mostra "Van Gogh. Tra il grano e il cielo" la città apre i suoi "gialli", offrendo un biglietto speciale a tutti i visitatori dell'esposizione. Il biglietto unico speciale proposto ai possessori del biglietto della mostra su Van Gogh comprende la visita a Teatro Olimpico, Palazzo Chiericati, Chiesa di Santa Corona e Museo del Gioiello al prezzo di 12 euro. Ogni lunedì è inoltre possibile visitare solo Palazzo Chiericati, sede della pinacoteca comunale, al prezzo speciale di 5 euro. Il biglietto unico speciale (valido 7 giorni alla data di emissione) e il biglietto speciale ridotto Palazzo Chiericati riservati ai visitatori della mostra su Van Gogh sono acquistabili all'Infopoint appositamente allestito in Basilica palladiana oltre che alla biglietteria di piazza Matteotti 12.

PRE APERTURA

Una pre apertura al pubblico della mostra è stata organizzata per domani dalle 20 alle 24 (ultimo ingresso alle 23). Il biglietto di ingresso, acquistabile esclusivamente alle casse della mostra e dunque non prenotabile, sarà proposto al prezzo ridotto di 11 euro per tutti (non è valido per il 6 ottobre il "biglietto aperto"). Sarà inoltre possibile acquistare, in cassa, visite guidate.

"Il ponte di Langlois ad Arles", olio su tela, 1888

La mostra sarà aperta al pubblico dal 7 ottobre fino all'8 aprile

Il plastico che riproduce il manicomio di Saint-Remy in Provenza

LA SCUOLA INSEGNI QUANTA VITA C'È NEI LIBRI

La nostra compagna Abrity interviene improvvisamente dicendo che le luci le ricordano il film di Rapunzel colpita da un' immagine delle lanterne, offrendoci uno splendido esempio di apprendimento analogico.

Ci sono tanti tipi di linguaggi infatti, con cui riusciamo ad esprimerci e si dividono in due grandi famiglie: i linguaggi verbali che utilizzano le parole e i linguaggi non verbali, come l'arte e la musica.

Il pianto è un linguaggio non verbale. Parla e si esprime senza parole, descrive il dolore e la sofferenza, ma anche la gioia.

Stefano afferma che una persona cieca e sorda può fare un libro, ma non sarebbe completo.

Gioele obietta che secondo lui, un libro fatto da una persona sordomuta può essere più completo di un libro di uno scrittore vedente, l'obiezione è che però tali persone non possono comprendere e gustare la pregnanza del colore che ci raggiunge con la luce, mentre una persona non udente può comprendere, con il linguaggio dei segni.

Qual è il mio linguaggio espressivo?

Sembra addirittura che ci infastidisca anche ascoltare le parole, oltreché pronunciarle, prendere posizione. Alcuni di noi dicono che amano ascoltare, ma hanno paura che venga loro detto qualcosa che non desiderano sapere o osservare: è più comodo pensare e fare come si vuole in tutto. Per questo l'affermazione di Recalcati è rimasta come sospesa : facciamo fatica a capire il significato di *corpo*, in senso traslato, come quella di *libro*. Forse è anche per questo che non rischiamo più, abbiamo paura di rischiare.

Invece don Milani ci ha insegnato in questo triennio che " La parola è una chiave fatata che apre ogni porta". Lo dice a noi che siamo una generazione che ha a noia le parole, ma non sa proporre altro. per questo sembriamo anche menefreghisti, surfisti e non immersivi, infatti non ci immergiamo nelle cose, rimaniamo in superficie in tutto.

Alla nostra età, forse normalmente è diverso: " Tullio non aveva nessuna voglia di coprirsi bene. Lui aveva voglia di scoprirsi, di rischiare, di prendere il vento freddo della vita in pieno petto, con la giacca aperta". (Respiro di A. Ferrara, pag. 80)

Eppure abbiamo anche ragionato sul fatto che la vita è praticare lo schema di una partita di calcio ed assumere i ruoli diversi che servono a sviluppare la nostra identità: attaccare, difendere, passare la palla, giocare lateralmente,fino a fare goal!

A qualcuno di noi viene in mente, che nemmeno nei campi di concentramento si è potuto sopprimere il bisogno di comunicare almeno con le parole, tutto il proprio amore come in "*Mik, Fifi e l'unica raccolta di poesie scampata a un campo di concentramento*"

di Alessandro D' Avenia, Corriere della Sera, 27 gennaio 2025

La storia di Miklós Radnoti e di Fanni Gyarmati, ungheresi: lui, ebreo, venne spedito in un campo di concentramento. Da cui emersero le sue poesie

Gli innamorati si danno sempre soprannomi, perché vedono ciò che il mondo non vede. Loro scelsero i fanciulleschi Mik e Fifi, perché amare è custodire il bambino che è nell' altro o curare il bambino che l'altro non è potuto essere.
Lui è Miklós Radnoti, ebreo, promessa della poesia ungherese, occhi malinconici per nostalgia della madre morta dandolo alla luce; lei Fanni Gyarmati, insegnante, occhi azzurri quanto il suo amore per la letteratura. Quando la gente li vede passeggiare nella capitale ungherese desidera entrare nel loro cono di luce, che le loro foto insieme mostrano.
Si erano riconosciuti a una lezione di matematica, lui 17, lei 14, nel 1926, e sposati nove anni dopo. Altri nove ne sono passati, con le luci e le ombre di ogni capolavoro, quando nel 1944 i nazisti occupano l'Ungheria e mandano Mik in un campo di lavoro da dove riesce a scrivere a Fifi parole essenziali, come i suoi versi: «Sei tu a dare un senso alla mia vita. Resterò in vita per te».
Eppure la guerra finisce e trascorrono i mesi, 18, senza notizie. E lei che legge e rilegge quella promessa capisce: ha scritto «resterò in vita», e non «tornerò». E così lo va a cercare nel campo in cui era stato deportato. Vuoto. Chi ama non si dà per vinto, ma per vivo. E continua a cercare. Dove?

Scopre che i prigionieri erano stati portati dai tedeschi in un'altra località vicina, Bor, in Serbia, in una notte di novembre, di ghiaccio e di sangue. Anche lì dopo un anno e mezzo domina un apparente silenzio, nel quale lei, mentre passeggia tra le baracche vuote, ricorda (che cosa è la memoria se non vita che non può più morire?) un verso di Mik: «ero fiore, sono diventato radice», che solo ora può capire, fissando un cespuglio di fiori bianchi sopra il terreno smosso. «Ubi amor ibi oculus», dicevano i mistici medievali: chi ama, vede, perché l'amore non acceca ma ci vede benissimo...
E così chiede ai soldati del presidio di scavare, lì sotto. Loro non resistono al dolore che ha reso quella donna folle e, per pietà, lo assecondano, in realtà è lei l'unica lucida, l'unica ad amare e quindi a vederci bene. Infatti le radici di quei fiori sono i corpi di una fossa comune dove, un anno e mezzo prima, erano stati gettati i prigionieri. Ora restano solo vestiti laceri su ossa irriconoscibili, ma Fanni scorge un cappotto familiare su cui è incollato il numero 12, fruga nelle tasche e trova un taccuino dalla grafia inconfondibile, che parla proprio a lei in forma di poesia:
«Vedi, cara, il campo dorme, i sogni frusciano./ ...Io solo/ sono sveglio, assaporo un
mozzicone invece di un tuo bacio/ e il sonno tarda a darmi conforto, perché/ ormai non

posso più morire né vivere senza di te».

Lo psichiatra ebreo Viktor Frankl, sopravvissuto ai campi di sterminio, avrebbe avuto ulteriore conferma di ciò che sosteneva: hanno resistito soprattutto quelli che, oltre il filo spinato, avevano qualcosa da portare a compimento, un pezzo di mondo per cui erano insostituibili, per Mik era Fifi. Con lei, durante i giorni di prigionia, aveva infatti intrattenuto un dialogo in versi nell'unico tempo verbale che conosce la poesia: l'eterno presente.
E in versi intitolati Lettera alla sposa le scrive:
«Non so più quando potrò vederti di nuovo,/
bella come la luce, bella come l'ombra,/
colei che ritroverei anche da cieco e muto./
Sposa e amica./
So che ti ritroverò,/
ho percorso per te la lunghezza interminabile dell'anima,/
e strade di paesi; se serve con una magia attraverserò/
braci di porpora, fiamme che
precipitano, ma tornerò».
«Percorrere la lunghezza interminabile dell'anima per tornare» è una delle più accurate definizioni d0;amore che io conosca.
Mik si era trascinato per trenta chilometri nella notte gelata, mentre lo picchiavano ripetendogli «ecco lo scribacchino!». e poi un giorno gli avevano sparato. Ma proprio la sua scrittura aveva tracciato la via del ritorno, infatti il taccuino che Fanni aveva in mano, il Taccuino di Bor, è l'unica raccolta di poesie sopravvissuta a un campo di concentramento.
Mik, morto a 35 anni, aveva mantenuto la promessa, «resterò in vita per te», ma il «per» significava anche «grazie a»; e Dio aveva ascoltato la preghiera che Fanni ripeteva da quando avevano catturato Mik: «prendi me al suo posto».
Dio esaudisce a modo suo, perché le preghiere non servono a cambiare la realtà ma a cambiare chi le fa, e così Fanni visse fino al 2014, 102 anni, facendo memoria di Mik: gli anni sottratti a lui furono dati a lei che non smise di ripetere il suo nome al mondo e l'orrore del nazismo.

Ho inserito questa storia tra quelle dedicate alle donne di Ogni storia è una storia d'amore,e raccontarla una volta ancora è il mio modo di vivere l'odierna Giornata della Memoria, di cui Fanni e Miklós sono l'incarnazione.
Lei frugò anche nell' altra tasca del cappotto di lui, a sinistra, e vi trovò due

fotografie. Una era di lei bambina, l'altra di lei donna. Mik le teneva vicine al cuore per
ricordarsi che amare è custodire il destino dell'altro, il bambino nell'altro. Era davvero
rimasto vivo per lei, e lei rimase viva per lui, perché fare memoria non è suscitare sensi di
colpa ma dare vita.
Fanni si sarà chiesta tante volte, dove fosse finito il Dio in cui credeva durante quegli anni.
Ma non si servì mai di quella domanda per giustificarne l'inesistenza, perché conosceva la risposta: «Ero dove era l'amore, ero dove era il dolore. Ero dove era tuo marito, ero
dove eri tu. Sono dove siete voi. E lì sarò sempre».

In occasione della Giornata della Memoria, abbiamo visto un film:
" La vita davanti a sè" di R. Gary, 2020, dal romanzo omonimo.
https://images.app.goo.gl/nj3E7zoGeYSMt37HA

E' un film di parole e di silenzi che ha come orizzonte di sottofondo la Shoah e la vita di alcuni ragazzi di strada, cresciuti e accolti da madame Rosa, la splendida attrice Sofia Loren.

Momò il protagonista è un bambino che viene cresciuto da Madame Rosa in un appartamento al sesto piano di un palazzo nel quartiere multietnico di Belleville, a Parigi. La donna, un'anziana ebrea reduce da Auschwitz, si occupa di crescere i figli di prostitute che per legge non possono tenere con sé. Momò sembra un caso a parte: proviene da una famiglia musulmana, sua madre, a differenza delle altre, non si presenta mai e circa la sua origine sembra che tutti intorno a lui mantengano il mistero. Tutti i mesi Madame Rosa riceve un vaglia per il suo mantenimento.

Affamato di sentimenti, Momò si affeziona a un cagnolino trovatello che chiama Super, che poi cede a una facoltosa signora per evitare che anche lui

viva nella precarietà della casa. Tra i frequentatori abituali di Madame Rosa c'è il nigeriano Monsieur N'Da Amédée, protettore di prostitute, analfabeta, che viene a farsi scrivere lettere da inviare ai genitori in Africa, nelle quali millanta imprese roboanti e ricchezze strabilianti. Verso i dieci anni Momò si rende conto che Madame Rosa sta invecchiando e che i sei piani da salire ogni giorno potrebbero risultarle fatali con i suoi 95 chili di peso. Gli altri bambini da lungo tempo in casa, il nero Banania e il piccolo Moïse, vengono adottati da nuovi genitori. Un giorno al circo, luogo dove gli piaceva andare per vedere i pagliacci, Momò viene notato da una bella ragazza, che, dopo avergli fatto dei complimenti per i suoi occhi, si allontana. Momò la segue fino a casa.

Qualche tempo dopo la incontra per caso e la segue di nuovo in un edificio dove la giovane, Nadine, lavora come doppiatrice di film. Momò ha già visto che la donna ha due figli e questo limita la sua speranza di essere adottato da lei. Intanto la salute di Madame Rosa peggiora; le prostitute non le lasciano più i bambini perché è quasi immobilizzata a letto, il dottor Katz dice a Momò che l'anziana donna è grave, anche se non ha il cancro da lei temuto. Momò è combattuto fra il timore per la propria sorte (potrebbe essere affidato all'aborrita assistenza pubblica) e il dolore per la precaria condizione in cui versa l'unica figura materna che abbia mai avuto. La solidarietà degli inquilini si mobilita: un gruppo di neri africani si reca nel suo appartamento per danzare ed effettuare cerimonie sacre intorno al letto dove Madame Rosa ha lunghi periodi di catatonia.

Improvvisamente, un giorno cambia tutto nella vita di Momò. Durante uno dei sempre più rari periodi di lucidità dell'anziana donna si presenta a casa un omino di nome Kadir Yoûssef: è appena uscito dal manicomio criminale, dove è stato rinchiuso 12 anni per omicidio, e vuole vedere il figlio che ha affidato a Madame Rosa. Si tratta del padre di Momò, condannato per avere ucciso la madre del ragazzo, una prostituta della quale era protettore. Momò scopre così di avere 14 anni e non 10, come gli ha fatto credere Madame Rosa per timore di perderlo. La donna si oppone al desiderio dell'uomo, il quale ha una crisi cardiaca e muore.

Confuso e irresoluto, Momò torna a trovare Nadine, la quale lo porta a casa propria. Suo marito è un medico, anche lui molto interessato al caso del ragazzino, che però scappa quando vede i due figli della coppia. La situazione di Madame Rosa peggiora ancora, il dottor Katz vorrebbe ricoverarla in ospedale ma la donna ha il timore di finire in un letto come un vegetale,

costretta a vivere oltre i limiti fisiologici per volontà della medicina. Assecondando il suo desiderio, Momò dice al dottore che i parenti dell'anziana arriveranno da Israele per portarla via con sé; invece la accompagna nello scantinato del palazzo, dove Madame Rosa ha ricavato un "angolo ebraico", una poltrona con un candelabro e altri segni di culto. La donna muore qui e Momò rimane in lacrime per tre settimane accanto al corpo dell'anziana finché i vicini, richiamati dall'odore, scoprono i due nello scantinato.

Addirittura un venditore di tappeti cui spesso Momo' si rivolge gli dirà con forza che le parole sono le armi più potenti per vivere, quasi facendo eco a don Milani.

Anche nel bellissimo libro di narrativa di Antonio Ferrara, Einaudi 2022, si parla della forza delle parole per Tullio che ama la poesia quanto ama Silvia e i suoi occhi che ti frugano dentro.

La poesia come la vita è fatta di respiri, di parole che vivono di vita nuova, che battono al ritmo del cuore. " In fondo lui era un poeta, e per scrivere aveva bisogno di cercare nella notte le parole per tirarle fuori dal buio" (pag. 48)

Forse siamo come Tullio nel romanzo omonimo: " ...non rispose, era un guerriero ferito,un artista incompreso, un calciatore finito, un pugile suonato, un bambino perduto. (.....)

"...prese carta e penna e scrisse una poesia :

E siamo rami storti,

radici con i vermi,

cortecce, segatura.

Eppure andiamo

come se avessimo speranze,

come se fossimo germogli.

Sciame di polline, noi siamo,

portiamo l'allergia che toglie il fiato

e piano piano

impolliniamo il mondo.

da 'Respiro' di A Ferrara pagg. 83-84

MA ABBIAMO BISOGNO DI PENSARE COME CI DICONO GLI ALTRI?

Matias chiede alla professoressa se conosce un'influencer - tik toker sorda: Jenny Serpi.

E la domanda è sul senso del suggerimento e della richiesta direzionata verso una persona diversamente abile. Forse per rafforzare la ricerca del senso del vivere, o il bisogno di comunicare a tutti i costi anche con il linguaggio dei segni?

VIVA L'ATTESO IMPREVISTO DI OGGI

Lorenzo è arrivato un venerdi' giorno del laboratorio di scrittura a scuola, con una domanda ascoltando un'omelia il giorno precedente ad un funerale.
La domanda riguarda una legge stabilita in Toscana in questi giorni, relativa all'aborto e all'eutanasia.
Innanzitutto si è discusso sul valore della vita, sulla sua origine e sul suo destino.
Abbiamo ascoltato dalla professoressa la differenza tra aborto naturale e aborto procurato e volontario. Dietro ogni giudizio e decisione sta una certa

concezione della vita e del suo sviluppo, fino al compimento. Per poter operare una scelta però, occorre che esistano leggi che la consentano.
Abbiamo cercato la legge 194 e abbiamo scoperto che l'aborto è libero per condizioni economiche, familiari e sociali.
In Italia la donna può richiedere l'interruzione volontaria di gravidanza entro i primi 90 giorni di gestazione per motivi di salute, economici, sociali o familiari. Dal 1978 questo intervento è regolamentato dalla Legge 194/78, che descrive con chiarezza le procedure da seguire in caso di richiesta di interruzione di gravidanza:

- esame delle possibili soluzioni dei problemi proposti
- aiuto alla rimozione delle cause che porterebbero all'interruzione della gravidanza
- certificazione
- invito a soprassedere per sette giorni in assenza di urgenza, sia entro che oltre i primi 90 giorni di gravidanza.

Obiettivo primario della legge è la tutela sociale della maternità e la prevenzione dell'aborto attraverso la rete dei consultori familiari, un obiettivo che si intende perseguire nell'ambito delle politiche di tutela della salute delle donne.
Un'analisi del fenomeno "Interruzione volontaria di gravidanza" è contenuta nelle relazioni che il Ministro della Salute annualmente presenta al Parlamento.

Esistono **due tecniche** per eseguire una interruzione volontaria di gravidanza:

1. metodo farmacologico
2. metodo chirurgico.

1. Interruzione volontaria di gravidanza attraverso il metodo farmacologico

E' una procedura medica, distinta in più fasi, che si basa sull'assunzione di almeno due principi attivi diversi, il *mifepristone* (meglio conosciuto col nome

di RU486) e una prostaglandina, a distanza di 48 ore l'uno dall'altro. Il *mifepristone*, interessando i recettori del progesterone, necessari per il mantenimento della gravidanza, causa la cessazione della vitalità dell'embrione; l'assunzione del secondo farmaco, della categoria delle prostaglandine, ne determina l'espulsione.
In Italia è possibile ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza con il metodo farmacologico dietro richiesta della persona interessata.
Il 12 agosto 2020 il Ministero della Salute ha diffuso la circolare sull'aggiornamento delle Linee di indirizzo sulla interruzione volontaria di gravidanza con mifepristone e prostaglandine, passate al vaglio del Consiglio Superiore di Sanità, che il 4 agosto ha espresso parere favorevole al ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza con metodo farmacologico con le seguenti modalità:

- **fino** a 63 giorni pari a **9 settimane compiute di età gestazionale**
- **presso strutture ambulatoriali pubbliche** adeguatamente attrezzate, funzionalmente collegate all'ospedale ed autorizzate dalla Regione, nonché **consultori**, oppure **day hospital**.

Successivamente al parere del Consiglio Superiore di Sanità, l'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) il 12 agosto ha emanato la Determina n. 865 - Modifica delle modalità di impiego del Medicinale Mifegyne a base di mifepristone (RU486).
Le nuove linee di indirizzo sostituiscono quelle del 2010.

2. Interruzione volontaria di gravidanza attraverso il metodo chirurgico

Anche se negli ultimi anni le donne ricorrono sempre più spesso al metodo farmacologico, l'interruzione di gravidanza, attraverso il metodo chirurgico, resta comunque molto praticata.

Dal 1978, in base alla legge 194, ogni donna ha la possibilità di richiedere l'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) entro i primi 90 giorni di gestazione per motivi di salute, familiari, sociali, economici.
E cosa è accaduto in Toscana?

Percorso Interruzione Volontaria di Gravidanza

Dal 1978, in base alla legge 194, ogni donna ha la possibilità di richiedere l'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) entro i primi 90 giorni di gestazione per motivi di salute, familiari, sociali, economici. L'IVG avviene all'interno delle strutture sanitarie pubbliche, la richiesta di interruzione di gravidanza deve essere firmata dalla donna richiedente e dal medico che effettua consulenza e visita medica.

L'interruzione volontaria di gravidanza può essere effettuata:

- tramite protocollo farmacologico entro il 63° giorno di gestazione, seguendo un percorso ambulatoriale, all'interno degli ospedali autorizzati. Anche in questo caso l'avvio del percorso e l'accoglienza della donna avviene tramite Consultorio di Zona Distretto. (Novità introdotta nel corso dell'anno 2020)
- tramite intervento chirurgico.

Il percorso è gratuito.

In caso di richiesta di IVG da parte di minori è necessaria l'autorizzazione di entrambi i genitori aventi la potestà genitoriale, nel caso in cui manca il consenso genitoriale la situazione viene sottoposta al giudice tutelare attraverso una relazione dei Servizi.

"Sono stato soddisfatto perché ho capito che la vita è un dono e non dobbiamo sprecare l'opportunità data anche ad altre persone.
Noi umani dobbiamo essere liberi di vivere ma davanti alle leggi dobbiamo essere diligenti e responsabili" - ha concluso Lorenzo.
Dopo aver chiarito la domanda abbiamo letto un articolo provocatorio "Mamma non riesco a parlarti.Te lo faccio dire dal mio avatar."
Cosa pensa la classe 3A?

«Mamma, non riesco a parlarti. Te lo faccio dire dal mio avatar»

— 13 Febbraio 2025 —

Una ricerca sulle opportunità offerte dalla tecnologia per sostenere la salute mentale dei ragazzi. La presidente di Telefono Amico Italia, Cristina Rigon: vivono on line, disconnessi dalla realtà

Chinatsu ha 24 anni e vive a Tokyo. In rete, è un' apprezzata modella plus-size, che ha saputo dare vita a un cambiamento di pensiero, riuscendo a trasmettere agli altri l'importanza di accettarsi per come si è. Nella vita reale, però, lotta contro la sua timidezza e, soprattutto, nasconde la sua esistenza online alla famiglia, perché ne teme il giudizio, ha paura che non possano capirla.

Oscar ha 19 anni e vive nel Regno Unito. Nel mondo reale ha dovuto affrontare molte difficoltà per poter esprimere liberamente la sua identità di genere. Online, però, grazie a "Spider", il suo alter ego, si sente rispettato e non ha più paura di mostrarsi. Anche Oscar vorrebbe raccontare ai suoi cari la sua vita in rete, ma riuscirci non è così facile. A cambiare le cose, però – a svelare a Rie, la mamma di Chinatsu, la parte a lei ancora sconosciuta di sua figlia, e a far sì che Nunu, la nonna di Oscar, si avvicinasse al mondo del nipote – sono stati due avatar interattivi in 3D, capaci di rappresentare digitalmente le persone e di intrattenere conversazioni reali con i loro cari.

Due avatar sorprendentemente realistici, creati da Lenovo, grazie a tecnologie di intelligenza artificiale all'avanguardia, che hanno permesso di realizzare un innovativo esperimento sociale. A raccontarlo, è ora *Meet Your Digital Self*, la nuova campagna – presentata in Italia in occasione della "Giornata Mondiale per la Sicurezza in Rete" – del progetto *Work For Humankind*, attraverso il quale Lenovo punta a creare comunicazione sull'impatto positivo che la tecnologia può avere sul benessere della società. E, in questo caso, sul supporto che potrebbe offrire agli esperti della salute mentale nell'affrontare l'aumento del disagio psicologico fra i ragazzi.

L'esperimento, infatti, seppure in modo "provocatorio", ha ben intercettato e messo in luce un tema d'attualità: la disconnessione che molti ragazzi della generazione Z vivono fra la loro vita reale e quella online e il senso di solitudine, ansia e disagio che questo porta con sé. A confermarlo, anche i dati di una ricerca commissionata a Doxa, che evidenzia come il 38 per cento degli intervistati ritenga più facile esprimersi online piuttosto che offline, ma ben il 75 per cento in realtà vorrebbe affrontare conversazioni profonde su di sé con la propria famiglia e il 49 per cento afferma che parlare del proprio disagio con un esperto darebbe loro più fiducia e li aiuterebbe a confrontarsi più apertamente con le persone che amano nel mondo reale.

Per dare un ulteriore e concreto seguito alla sua campagna, Lenovo ha deciso di sostenere l'impegno di Associazioni che – in Europa, negli Stati Uniti, in Asia – sono impegnate nell'ambito della salute mentale. Nel nostro Paese, in particolare, ha stretto una collaborazione con Telefono Amico Italia, mettendo a disposizione strumenti e tecnologie per espandere e potenziare l'accesso ai servizi di ascolto e supporto, con un'attenzione particolare ai più giovani."Per i ragazzi, il mondo digitale ha un'importanza fondamentale" sottolinea Cristina Rigon, presidente di Telefono Amico Italia. "Per intercettare anche la loro sofferenza, allora, e per supportarli nei momenti di disagio e disorientamento, noi adulti dobbiamo ampliare la nostra prospettiva, assumere il maggior numero possibile di informazioni con attenzione curiosa e consapevolezza. Non demonizzare la tecnologia ma impegnarci a capirla, nei suoi limiti e nei suoi pericoli ma anche nelle sue potenzialità. Con un obiettivo fondamentale: far nascere il dialogo".

Che cosa ci dice, dei nostri ragazzi, l'esperimento sociale di Lenovo?

Per noi è una conferma di quanto osserviamo nel nostro servizio d'ascolto. È vero che oggi i ragazzi hanno difficoltà nel parlare di sé in maniera chiara ed esplicita con i loro genitori e, in parte, anche con i loro coetanei. Ed è vero anche che è un po' come se vivessero una sorta di doppia vita. Una vita online, di cui a volte è al corrente solo chi li conosce in quel contesto. E una vita reale, che è quella che conoscono le persone che vivono loro accanto.

Ma questa "disconnessione" è voluta?

Credo lo sia nella misura in cui non si riesce a essere autentici rispetto al proprio sé, a esplicitare emozioni, desideri, bisogni, perché si teme che la famiglia, gli amici, possano non capire. Si ha paura del giudizio, della mancanza di approvazione. E allora davanti alla difficoltà di comunicare chi si è – o chi si vorrebbe essere – nel mondo reale, ci si sposta in quello virtuale. Dove si possono assumere tante identità diverse e vivere tante vite diverse, compresa la vita alla quale più si sente di appartenere.

I dati della ricerca evidenziano come il 45 per cento dei ragazzi intervistati percepisca una disconnessione tra la vita online e quella offline. Sottolineano anche, però, che il 75 per cento di loro vorrebbe affrontare conversazioni profonde con la propria famiglia nella vita reale.

Questo dato per me è abbastanza curioso perché, se ripenso a quando io ero ragazza, tutto volevo meno che i miei genitori comprendessero il mio io più autentico e profondo... Mi colpisce, quindi, che oggi ci sia questo desiderio nei più giovani. Credo che in parte, però, lo si possa spiegare pensando a come sia cambiata la società che li circonda. Noi potevamo contare su più figure adulte di riferimento. Un insegnante, un educatore, un istruttore sportivo, un familiare con cui ci sentivamo più in sintonia... Oggi queste figure sono molto più difficili da individuare. Un'ancora di salvezza a cui aggrapparsi nei momenti di difficoltà, una bussola per trovare la direzione giusta nel mondo, però, restano comunque una necessità per i ragazzi. E allora è maggiore il desiderio di avere un punto di riferimento saldo nei genitori.

Eppure, per loro sembra difficile riuscirci.

Ci parlano del disagio con cui si confrontano, che nasce da temi diversi: la difficoltà nella relazione con gli altri, i problemi di identità di genere o di accettazione del proprio corpo, l'ansia, i pensieri suicidari, il bullismo, le molestie. Quando poi chiediamo se i genitori ne sono al corrente, però, spesso ci rispondono che con loro non ne parlano perché non vogliono "disturbarli", perché vedono quante preoccupazioni hanno già e non vogliono darne loro altre.

È un pensiero che colpisce molto.

Sì. I ragazzi mi fanno tanta tenerezza ma li trovo anche molto coraggiosi. Perché credo che a loro serva davvero parecchio coraggio per contattare Telefono Amico Italia. Li sento sempre molto esitanti, quasi impauriti. E, anche nei nostri confronti, timorosi di "disturbare". Spesso ci dicono "so che ci sono dei problemi più gravi dei miei", "so che ci sono delle persone che stanno male davvero" ... Si convincono che il loro problema sia "piccolo" e ciò che davvero manca in loro è la consapevolezza che un dolore, grande o piccolo che sia, è sempre un dolore e che è importante condividerlo per affrontarlo e superarlo.

Ma anche con i coetanei è difficile mostrarsi per come si è davvero?

Credo che anche tra pari ci possa essere una disconnessione fra il mondo virtuale e quello reale. Perché a volte è più facile essere "amici" online che non nella realtà, dove bisogna fare i conti con il giudizio degli altri, che magari non

sempre si riesce ad affrontare, e con la necessità di omologarsi al gruppo per farsi accettare, rinunciando però così a essere davvero se stessi.

Quanti sono i ragazzi che vi contattano?

Nel 2024 Telefono Amico Italia ha gestito oltre 12mila richieste di aiuto provenienti da under 26, un dato in costante crescita negli ultimi 4 anni. Attualmente, i giovani – principalmente ragazze – rappresentano oltre il 30 per cento dell'utenza del servizio di ascolto via email e quasi il 40 per cento dell'utenza del servizio via WhatsApp, aperto a tutti ma istituito, come dicevo, proprio per offrire ai più giovani un canale di comunicazione più affine alle loro abitudini. Anche in questo caso, la preferenza per la scrittura crea una sorta di disconnessione. Sentire la propria voce che parla, infatti, ha sempre un effetto più forte che non mandare un messaggio.

Il contatto si crea comunque, però, e spesso, per quanto riguarda la chat, può protrarsi anche per più ore. Rispetto alla posta elettronica, invece, abbiamo notato che non sempre le nostre risposte vengono lette e questo ci ha indotto a pensare che le email possano essere un po' quello che per noi era il "diario segreto". Dal diario non ti aspettavi una risposta: nelle sue pagine, però, potevi sfogarti e magari anche prendere consapevolezza di ciò che ti stava accadendo.

Cosa vorrebbero da noi adulti?

L'ascolto, la cosa più facile e allo stesso tempo più difficile da dare. Perché da noi i ragazzi si aspettano un ascolto attento e presente, che non si disperda nelle nostre mille attività quotidiane.

A volte, potrebbero bastare anche dieci minuti. In quei dieci minuti, però, dovremmo essere davvero per loro. Senza giudizi né pregiudizi e rispettando il fatto che sono giovani uomini e giovani donne in crescita e che quindi è naturale che possano avere idee differenti dalle nostre...Il mondo è in continuo cambiamento e noi dobbiamo essere sempre molto attenti a cercare di capire questi mutamenti. E questo vale anche per la tecnologia, che nel caso dell'esperimento di Lenovo io ho visto come una sfida a pensare a nuovi modi per riuscire a intercettare i bisogni dei più giovani.

La relazione umana resta fondamentale e non posso certo pensare a un chatbot che risponda al telefono al posto nostro... Ci sono strumenti, però, che possono aiutarci a migliorare in tutti i campi e deve essere soprattutto la nostra generazione a prenderne consapevolezza. Perché, se non vogliamo perdere i nostri ragazzi, dobbiamo davvero metterci in ascolto e accogliere i loro pensieri con attenzione e apertura mentale.

Fonte: Antonella Galli | Avvenire.it

ANCORA UNA VOLTA TRA REALE E VIRTUALE

L'articolo parla della disconnessione tra vita reale e vita online.

Racconta di una ragazza giapponese che vive tutt'ora a Tokyo e si chiama Chinatsu di 24 anni, lei è molto conosciuta sui social per la grande influenza

che offre alla moda di tutti i giorni,lei però nella sua vita reale combatte tutti giorni con la timidezza e la solitudine tanto da non riuscire a parlare con i suoi genitori.

Inoltre l'articolo dice che i ragazzi non riescono a relazionarsi e a comunicare al vivo ma soprattutto i ragazzi non si fidano tra di loro.

Lorenzo dice "non è vero perché nel mio caso, ogni giorno insieme al mio gruppo di amici- siamo in dieci persone- mi relaziono raccontando le cose divertenti, vissute il giorno prima."

Anuar controbatte" che alcune volte degli amici non mantengono i segreti che vengono loro, confidati.

Geremia replica ancora che se gli amici non mantengono quello che hanno promesso vuol dire che sono amici falsi e quindi non si tratta di veri amici e che bisogna sceglierli.

Secondo Davide invece, gli amici si trovano e non si scelgono invece sui social quando si manda una richiesta d'amicizia, non sempre corrisponde a un legame. Molto spesso infatti, si segue una persona solo per incrementare i propri followers e non per incominciare una vera amicizia.

Abbiamo detto che un vero amico ti accetta come sei e non ti chiede di cambiare, infatti molto spesso gli amici sono quelli di cui ci si fida di più, al di fuori della famiglia.

Durante una relazione con i propri amici ogni cosa che viene detta, non viene mai perduta, perché anche piccole cose insignificanti possono ferire il nostro cuore.

Ogni cosa non dobbiamo scartare perché possiamo generare delle nuove pagine del nostro libro di vita, cioè nuove pagine di noi stessi, secondo Farouk.

Gli amici falsi di solito cercano di sfruttare ogni tua ricchezza e debolezza per arricchirsi di potere.

Come però ci ha spiegato Don Sandro Sesana in un intervento in classe sulle dipendenze e soprattutto su quella della droga, la cosa veramente importante è combattere la cultura dello scarto. Ci ha raccontato quanto lui ami i ragazzi che vivono con lui, anche se non tentano di riprendersi, non accennano a impegnarsi nel rispetto di sè stessi, ma ricadano continuamente nei loro vizi e dipendenze. A questo proposito ci ha mostrato la cura che impiega nel custodire i suoi alveari, spiegandoci che la vita delle api è laboriosa, di come esse non ne scartino nessuna, e di come sappiano produrre la parte più importante del loro lavoro, ovvero il miele.La base del miele è il nettare, un liquido zuccherino secreto dai fiori per attirare le api. Viene da esse succhiato e custodito nella sacca mellifica che si trova nello stomaco. Il nettare viene masticato per trenta minuti e trasformato dagli enzimi, combinato con altre sostanze, disidratato, immagazzinato e lasciato maturare nelle celle dei favi, strutture in cera costruite dalle api stesse.

https://youtu.be/FKMBgyTUBf8?si=Yf3NnkuS0iKefteT

E pensare che noi tante volte , come le specie animali che escludono dal branco i più deboli, tendiamo a " escludere" e/o scartare secondo i nostri bisogni momentanei.

Questo afferma che anche le cose a cui non diamo valore ne hanno di più rispetto a quelle che ci sembrano più convincenti.

Recentemente a Sanremo si è esibito Simone Cristicchi con la canzone "Quando sarai piccola" di cui quasi nessuno ne ha capito il vero significato,perché spiega come anche la musica aiuti nelle nostre più grandi tristezze.

Nella seconda serata si sono esibite anche due ragazze:una palestinese e una israeliana,che insieme hanno cantato una canzone sulla pace di John Lennon, "Immagine". (da rivedere)

https://youtu.be/Ql_PkYzcdnc

LA CURA E IL TERRORISMO

Come si fa a curare il mondo con il terrorismo?

Siamo sicuri che sia la strada giusta?

Abbiamo cercato di capirlo attraverso la storia del terrorismo in Italia e nel mondo ed è chiaro che è proprio la manifestazione contraria alla cura del popolo e della sua libertà.

Quando la nostra professoressa ha fatto scegliere a noi ragazzi l'argomento del dibattito che si sarebbe cominciato a breve, timidamente abbiamo voluto proporre il terrorismo.
All'inizio, noi, non sapevamo da dove cominciare a dialogare ma poco dopo Stefano ha dichiarato di volerlo fare e la professoressa è rimasta colpita colpita, perché si tratta di un un argomento molto difficile.

La parola “ terrorismo” deriva dalla parole “terrore” e ci viene in mente subito la Rivoluzione Francese quando per giustiziare una persona all’insegna dello slogan “ libertè,egalitè, fraternitè”, veniva decapitata davanti a tutti. Poi abbiamo cominciato ad approfondire questo argomento.
Abbiamo parlato degli Anni di Piombo (fine anni ‘60 e inizio anni ‘80), un'epoca segnata da diversi atti terroristici: la strage di piazza Fontana, la strage di Bologna, la strage sul treno Italicus e l’attentato di Aldo Moro, un leader di un importante partito Italiano del tempo.
Il 16 marzo Aldo Moro venne rapito dalle Brigate Rosse quando anche il Papa Paolo VI scrisse una lettera alle Brigate Rosse chiedendo di liberarlo, senza condizioni.
Anche Aldo Moro scrisse una lettera a sua moglie prima di morire dove salutava tutti i suoi cari e augura loro una vita felice anche senza di lui e chiedeva ai suoi amici perché non lo avessero aiutato.
Riportiamo la lettera alla moglie:

“Mia dolcissima Noretta, dopo un momento di esilissimo ottimismo, dovuto forse ad un mio equivoco circa quel che mi si veniva dicendo, siamo ormai, credo, al momento conclusivo. Non mi pare il caso di discutere della cosa in sé e dell'incredibile di una sanzione che cade sulla mia mitezza e la mia moderazione. Certo ho sbagliato, a fin di bene, nel definire l'indirizzo della mia vita. Ma ormai non si può cambiare. Resta solo di riconoscere che tu avevi ragione. Si può solo dire che forse saremmo stati in altro modo puniti, noi e i nostri piccoli. Vorrei restasse ben chiara la piena responsabilità della D.C. con il suo assurdo ed incredibile comportamento. Essa va detto con fermezza così come si deve rifiutare eventuale medaglia che si suole dare in questo caso. E' poi vero che moltissimi amici (ma non ne so i nomi) o ingannati dall'idea che il parlare mi danneggiasse o preoccupati delle loro personali posizioni, non si sono mossi come avrebbero dovuto. Cento sole firme raccolte avrebbero costretto a trattare. E questo è tutto per il passato. Per il futuro c'è in questo momento una tenerezza infinita per voi, il ricordo di tutti e di ciascuno, un amore grande grande carico di ricordi apparentemente insignificanti e in realtà preziosi. Uniti nel mio ricordo vivete insieme. Mi parrà di essere tra voi. Per carità, vivete in una unica casa, anche Emma se è possibile e fate ricorso ai buoni e cari amici, che ringrazierai tanto, per le vostre esigenze. Bacia e carezza per me tutti, volto per volto, occhi per occhi, capelli per capelli. A ciascuno una mia immensa tenerezza che passa per le tue mani. Sii forte, mia

dolcissima, in questa prova assurda e incomprensibile. Sono le vie del Signore. Ricordami a tutti i parenti ed amici con immenso affetto ed a te e tutti un caldissimo abbraccio pegno di un amore eterno. Vorrei capire, con i miei piccoli occhi mortali, come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce, sarebbe bellissimo. Amore mio, sentimi sempre con te e tienimi stretto. Bacia e carezza Fida, Demi, Luca (tanto tanto Luca) Anna Mario il piccolo non nato Agnese Giovanni. Sono tanto grato per quello che hanno fatto. Tutto è inutile, quando non si vuole aprire la porta. Il Papa ha fatto pochino: forse ne avrà scrupolo".

Senza firma ed incompleta (Aldo Moro alla moglie Eleonora Chiavarelli - recapitata il 5 maggio)

In seguito, abbiamo cominciato a parlare dell'attacco alle Torri Gemelle che nasconde tantissimi passaggi storici a varie latitudini. Bin LAden ammise nel 2004 l'idea di voler distruggere le Torri Gemelle per via di vari attacchi alle proprietà del suo paese, da parte dell'America.
Ma perché questo?
Questo è successo perché già dal 1990 cominciò la Guerra del Golfo che schierò la lotta tra Iran e Iraq coinvolgendo altri stati come l'America che, in questo caso, era dalla parte dell'Iraq.
Lo scacchiere occidentale (Asia Occidentale) era un punto molto ambito da sempre, perché è ricco di petrolio e di altre forme di guadagno.
Soprattutto è molto ambita la striscia di Gaza che è una terra molto ricca e che anche ora si vuole conquistare.
Quando nel 2004 morì Yasser Arafat, la Palestina andò nel caos e nessuno riuscì più a contenerla e quasi subito si scatenò andando in guerra.
In guerra però non ci furono solo i militari ma anche intervennero i Kamikaze, dei fanatici musulmani ossessionati che credono che uccidersi davanti a tutti, con qualcun altro, sia un gesto d'onore e di rispetto, che procura fama e gloria.
Vari stati hanno creato un' associazione l'ISIS che li tutela e li protegge, dando filo da torcere ad altri territori vicini e lontani.

La guerra fu provocata da Saddam Hussein un politico con idee distruttive che - finanziato dagli Stati Uniti- cominciò a mettere paura a tutto il mondo.

Per circa un anno gli USA cercarono Saddam Hussein per vendicare migliaia di morti e dopo averlo trovato, lo impiccarono in una piazza pubblica per mostrare che loro erano i più potenti.

Tornando ad Aldo Moro, fu rapito il 16 marzo 1978 dalle “Brigate Rosse” e fu trovato morto dentro al baule di una Renault il 9 maggio 1978. Aldo Moro era di collocazione politica, centrale, mentre le Brigate Rosse erano un gruppo comunista, cioè di sinistra.

LUCI NELLA STORIA DEGLI ULTIMI ANNI

Tra le tante vicende oscure e tenebrose degli attentati di cui abbiamo solo in parte, trattato, ci siamo soffermati anche sulla strage di Nassiriya, in Iraq, tragico attentato kamikaze avvenuto il 12 novembre 2003 contro la base militare italiana " Base Maestrale", quartier generale dei carabinieri italiani - quando un camion cisterna pieno di esplosivo, scoppiò causando la morte di 28 persone tra cui due civili italiani, 9 iracheni e un gran numero di feriti. Sembra sia stato il più grave attacco alle truppe militari italiane dalla fine della seconda guerra mondiale.
In quella triste occasione ha perso la vita il brigadiere italiano Giuseppe Coletta e sua moglie Margherita Coletta ha avuto il coraggio il giorno dopo- di apparire pubblicamente ai TG e Media per perdonare con viva fede, gli attentatori del marito, dopo aver declamato il brano evangelico di s. Matteo, che invita ad amare i propri nemici.

https://youtu.be/4PRu8eKzkD4?si=GuSTDnWtO1sESYlR
https://youtu.be/wZ_Ko-ttMqs?si=yw083FkBmjssRVDO

L'audacia di questa donna provata e forte, ci è sembrata eccezionale.

Per avvicinarci ai nostri tempi, non chiudiamo con un attentato terroristico, ma con l'omicidio dell'estate scorsa nella nostra terra bergamasca a Terno d'Isola che è costato la vita a Sharon Verzeni che ha costituito anche uno dei motivi occasionali di inizio, del nostro libro, quando abbiamo cominciato a studiare e a parlare di emozioni.
Nel Natale scorso 2024, suo padre accasciato dal dolore ha scritto una lettera diffusa in modo virale , che ci ha fatto molto pensare.

"È il primo Natale senza la nostra amata Sharon", la 33enne uccisa senza un perché nella notte tra il 29 e 30 luglio scorsi a Terno d'Isola. "Ci permettiamo di condividere con tutti il sentimento che sta in fondo al nostro cuore, affinché in ogni tribolazione non manchi mai la speranza di affermare il bene sopra ogni male". Inizia con queste struggenti parole la lettera che i familiari

della giovane hanno deciso di pubblicare in occasione del Santo Natale. Una lettera a cuore aperto, come si dice. Una lettera che oggi – martedì 24 dicembre, giorno della Vigilia – riportiamo integralmente su *Bergamonews*.

E viene meno il tempo.
Quanto è breve questo tempo.
Ce ne accorgiamo solo quando ci manca qualcuno.
Quando quel qualcuno non è più con noi.
Quante parole abbiamo detto con chi non c'è più.
E viene meno il tempo di stare con loro.
L'impossibilità di dare amore e ricevere amore.
Ci accorgiamo che potevamo amare di più.
E ci prende la delusione di quante occasioni abbiamo perso.
Quando non abbiamo amato come potevamo amare.
Per fortuna ci viene in aiuto "Il Consolatore" a ricordarci che non siamo i soli che hanno amato i nostri cari.
Qualcuno c'è, che ha amato molto di più le persone a noi care: Gesù.
Lui diceva: "Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me".
Come a dirci: "Cosa credi? Pensi di aver amato tanto i tuoi cari più di Me?"
"Non ricordi Chi ha amato per primo?"
"Chi attraverso di te ha donato la vita?"
"Chi ha regalato a questo tuo figlio l'essere figlio di Dio?"
"Chi ha sofferto per lui?"
"Chi ha riconciliato lui con il Padre?"
"Con quale sacrificio lo ha giustificato?"
"Chi ha preteso per lui la vita eterna?"
Pensavo di essere un buon padre ma ho scoperto che c'è un Padre Buono con tanto più amore di me.
Allora, Padre Buono, ti affido questo mia figlia
abbine cura Tu
perché io non sono in grado di tanto amore.

Il mio tesoro lo affido a Te.
Ma sappi che il mio amore sarà sempre con lei.
Prenditi cura anche del mio cuore sanguinante
finché si ricomponga il nostro abbraccio.
Grazie, mio Signore.

Nel buio della storia, c’è ancora speranza.

CONCLUSIONE

In conclusione, il nostro viaggio attraverso i temi proposti ci ha permesso di esplorare le profonde connessioni tra la mente, le emozioni e le relazioni umane. Dalla scoperta dei " vari cammini del nostro cervello" alla comprensione dell'empatia attraverso i neuroni a specchio, abbiamo imparato quanto sia fondamentale conoscere noi stessi e affrontare il cambiamento necessario per evolverci. Abbiamo visto come la perfezione risieda spesso in un involucro di imperfezione, una riflessione che ci ha portato a comprendere meglio le parole di Sammy Basso e la sua straordinaria resilienza.

Il "coping passivo" e le "tele emotive" ci hanno insegnato che, purtroppo, spesso reagiamo agli stimoli esterni senza consapevolezza, ma il cambiamento è sempre possibile. Le riflessioni sui cervelli che convivono con noi e lo studio dei vettori ci hanno fatto comprendere l'importanza di adattarsi alle diversità, mentre le "otto competenze europee" ci offrono un quadro fondamentale per crescere come individui consapevoli e responsabili.

A casa torniamo da scuola, ma la scuola non finisce mai. Ogni giorno è un'opportunità per imparare qualcosa di nuovo, esplorare i misteri del nostro cervello e, soprattutto, crescere come persone. Concludiamo questo percorso con una maggiore consapevolezza di noi stessi, delle nostre emozioni e delle potenzialità che possiamo esprimere. Perché, come abbiamo imparato, anche nelle imperfezioni c'è sempre spazio per il cambiamento e la crescita.

Siamo giunti alla fine del nostro ultimo libro di scrittura collettiva, un libro ricco di emozioni e imprevisti.
In conclusione, questo libro rappresenta non solo un'importante tappa nel nostro percorso di crescita, ma anche un'opportunità per riflettere su tutto ciò che abbiamo imparato. Ogni pagina ci ha offerto nuove sfide e conoscenze, aiutandoci a sviluppare la nostra curiosità e a capire meglio il mondo che ci circonda. concludere il triennio significa lasciare alle spalle momenti significativi, ma anche guardare avanti con entusiasmo verso nuove esperienze e opportunità. Siamo pronti ad affrontare il futuro con piú

consapevolezza, armati degli strumenti che ci sono stati dati, pronti a continuare a crescere, imparare e/a costruire il nostro cammino.

Con la fine della terza media questo sarà l'ultimo nostro libro prima che tutta la classe, per continuare il proprio cammino verso una nuova scuola cambi vita, per unirsi a nuovi compagni e a nuovi professori.
In questo anno scolastico abbiamo imparato molto a stare insieme anche sbagliando e litigando fra noi per le nostre diverse opinioni.
Poi siamo stati e stiamo spesso in silenzio, perché abbiamo ancora paura del pregiudizio e giudizio dei compagni, o di dire qualcosa di sbagliato per gli adulti. Anche se il percorso della scrittura ci poteva aiutare , non lo abbiamo usato come dovevamo per sconfiggere questa paura e siamo rimasti tali.
Stiamo cercando anche di rincorrere le nostre emozioni e di costruire il nostro percorso, quindi come tanti nostri coetanei stiamo cercando la nostra vera personalità. Gli adulti devono attendere i nostri tempi, perché se siamo costretti a parlare diciamo cose false, solo per accontentare la domanda dell'adulto.
e abbiamo toccato molti argomenti come le relazioni tra esseri umani, non solo attraverso le parole ma anche attraverso le emozioni.
In questo percorso abbiamo conosciuto molta gente come Edoardo Martinelli, un ex alunno di Don Milani, Don Sandro che ci ha spiegato cosa sia la cultura dello scarto e come la combatte nella sua Comunità diurna in Maresana.
Sono venute a trovarci anche persone della Rai per fare servizi e riprese durante il nostro laboratorio di scrittura collettiva; oltre alle molte professoresse che sono venute a osservarci durante il lavoro, perché la nostra scuola è la capolista tra tutte le scuole d'Italia che utilizzano questo metodo: Barbiana 2040.
Le difficoltà che abbiamo affrontato all'inizio della scrittura in prima media sono state molte ma soprattutto il rifiuto di parlare e la difficoltà nel fidarsi dei compagni, soprattutto nell'ultimo anno.
Quindi, ora non riusciamo a riconoscere che questo cammino è realmente prezioso per noi, ma lo sapremo riconoscere tra qualche anno.

Grazie dell'attenzione!

Classe 3A